

23ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente MATTARELLA
indi del Presidente PELLEGRINO**

La seduta ha inizio alle ore 19.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta del 23 maggio 1995.

BONFIETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 maggio 1995.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

INCHIESTA SUGLI ULTIMI SVILUPPI DEL CASO MORO E SU EVERSIONE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: AUDIZIONE DEL DOTTOR FAUSTO CARDELLA SULLA VICENDA PECORELLI (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottore Fausto Cardella, sostituto procuratore a Perugia, che indaga sull'omicidio Pecorelli.

Desidero raccomandare ai colleghi ciò che deriva dalla segretezza, soprattutto in un caso di questo genere in cui noi potremmo anche venire a conoscenza di questioni coperte da un segreto la cui violazione è penalmente sanzionata.

L'audizione di questa sera chiarisce anche il senso come osservavo ieri in occasione dell'audizione del dottor Francesco Monastero - sul

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

personaggio Chichiarelli. Ci sono indubbiamente fatti e vicende che rispetto ai molteplici oggetti della nostra indagine costituiscono dei veri e propri punti di incrocio; ieri ce ne siamo resi conto proprio parlando di Chichiarelli.

Direi che nell'audizione di oggi i punti di incrocio sono numerosi. Già Pecorelli è un personaggio che più passa il tempo, meno ci sembra enigmatico ed acquista centralità in una serie di eventi nazionali che, in diversi modi, riguardano più filoni delle nostre inchieste. Direi anche che le indagini che hanno riguardato l'omicidio Pecorelli (le prime che si sono svolte qui a Roma e le altre che si stanno svolgendo a Perugia) stanno evidenziando una serie di piste indagative che cristallizzano proprio questa situazione di incrocio, sia per i rapporti con la mafia, sia per i rapporti con il mondo politico, sia per i rapporti con i servizi deviati.

Darò subito la parola al dottor Fausto Cardella, pregandolo di procedere ad una esposizione, la più ampia possibile. Poi naturalmente potranno provenire da parte mia richieste di chiarimento e da parte degli altri membri della Commissione che pregherei di seguire questa audizione con particolare attenzione. In uno schema di possibile relazione finale, noi abbiamo individuato nella banda della Magliana un vero e proprio crocevia eversivo. La vicenda Pecorelli porta proprio in questa direzione, in questo intreccio tra diversi canali di eversione che - come dicevo prima - riguardano la criminalità organizzata, ma una criminalità organizzata che muta di segno nel momento in cui, inserendosi in una serie di vicende nazionali, entra in contatto o con apparati dello Stato o con il mondo politico.

Quindi, do senz'altro la parola al dottor Cardella. Penso che le cose che sentiremo confermeranno la centralità di questa vicenda all'interno di molte delle indagini che svolgiamo.

CARDELLA. Signor Presidente, la ringrazio e porgo il mio saluto a tutti i componenti della Commissione. Desidero fare - se mi è consentito - due brevissime premesse. Innanzitutto ciò che riferirò e ciò che dirò rispondendo alle domande dei componenti della Commissione riguarderà fatti o elementi che sono in corso di indagine. Dico questo non tanto per invocare un segreto investigativo-istruttorio, se non nei limiti in cui ciò sarà strettamente indispensabile, quanto per chiarire che si tratta di fatti che sono tuttora oggetto di accertamento e quindi con i limiti che ciò comporta.

Per quanto riguarda l'introduzione che ha fatto il Presidente, desidero subito affermare che effettivamente si ha la sensazione (fondata su elementi che stanno emergendo che costituiscono una prosecuzione delle indagini che sono state condotte fin qui dalla Procura di Roma e dall'ufficio istruzione di Roma in anni non lontani) che il caso Pecorelli costituisca un punto centrale e di snodo tra alcune componenti: la componente politico-affaristica, la componente mafiosa (perchè indubbiamente una delle piste che si sta seguendo è quella dell'intervento di Cosa nostra nel delitto Pecorelli) e la componente che potremmo definire della criminalità comune, anche se con connotazioni marcatamente politiche. La sen-

szazione che emerge allo stato degli atti è quella, appunto, che il caso Pecorelli costituisca un crocevia, un punto di incontro di queste tre componenti.

Indubbiamente la pista mafiosa - chiamiamola così - è quella che è stata seguita con particolare attenzione. Non è un mistero (sarà noto ai membri di questa Commissione) che le nuove indagini, prima attivate dalla Procura della Repubblica di Roma poi proseguite da quella di Perugia, nascono da alcune rivelazioni - una in particolare - che indicano l'intervento di Cosa nostra o perlomeno (voglio essere più preciso) di alcuni esponenti di Cosa Nostra nel delitto Pecorelli.

PRESIDENTE. L'origine era addirittura palermitana. Trovai queste tracce prima nell'inchiesta di Caselli e poi in quella della Procura di Roma, nelle due autorizzazioni a procedere.

CARDELLA. Certamente. È da lì che nasce appunto questa nuova ripresa delle indagini sul processo Pecorelli.

Quindi, su questo e su altri eventuali elementi sono pronto a rispondere alle domande e alle richieste di chiarimento che mi vorranno porre i membri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Partirei proprio da questa pista mafiosa: quindi il problema Buscetta, Bossi, Pecorelli e Dalla Chiesa si incrociano?

CARDELLA. Sì. Che cosa c'entra la pista mafiosa nel delitto Pecorelli? Una ipotesi investigativa, nascente - ripeto dalle rivelazioni di un collaboratore di giustizia - vuole che vi sia un collegamento tra il delitto Pecorelli, il sequestro Moro e Cosa nostra o perlomeno alcuni esponenti di Cosa nostra.

In questo caso, nell'attività di riscontro e di indagine, per supportare eventualmente e per verificare le dichiarazioni di questo collaboratore di giustizia, sono stati investigati alcuni aspetti del sequestro Moro.

Per quanto riguarda le indagini sul sequestro Moro vale quello che dirò anche per altri aspetti connessi. Il coordinamento con altre procure della Repubblica che indagano su questi fatti, sul sequestro Moro o su altri aspetti di Cosa nostra che investono una personalità politica, comporta che gli spunti investigativi che emergono dal processo Pecorelli vengono da me seguiti d'intesa con chi ha la competenza specifica a lavorare su quei casi.

Quindi, dicevo, sono state prese in considerazione alcune ipotesi del sequestro Moro che vanno dall'inizio di questa vicenda, cioè da quelle prime originarie possibilità di trattative che vi sarebbero state per il tramite di alcuni esponenti della criminalità mafiosa o di altro tipo di criminalità, per sondare la possibilità di ottenere una liberazione, o comunque delle indicazioni sul luogo della prigionia di Moro.

Questa è una delle piste che è stata seguita e che, come dicevo, è in corso di verifica.

PRESIDENTE. Io ho una conoscenza che non mi viene dagli atti della Commissione sull'intera vicenda; vorrei chiederle se potesse spiegare alla Commissione qual era il ruolo di Bossi, quello che ha dichiarato Buscetta, e come a un certo punto con l'intervento di Calò sembra fermarsi tutto.

CARDELLA. Sembrerebbe, e uso il condizionale per le ragioni che ho detto prima, che in una prima fase del sequestro Moro, nell'immediatezza, vi fossero state delle richieste (da parte, suppongo, di esponenti politici, di esponenti delle istituzioni) di sondare la possibilità di trattare la liberazione di Moro, o comunque di avere delle notizie che potessero aiutare le indagini. Queste trattative sarebbero andate avanti e in esse avrebbe avuto un ruolo il Buscetta.

Ad un certo punto si verifica (secondo quello che emergerebbe) che queste trattative sarebbero state interrotte per volere non si sa di chi da parte delle istituzioni, ma certamente vi sarebbe stato un intervento - tutto da definire - di un esponente di Cosa nostra che avrebbe in qualche modo bloccato questo genere di trattative per la liberazione dell'onorevole Moro.

Ripeto, questi elementi sono stati investigati e sono oggetto di riscontro sotto il profilo della verifica del movente addotto per l'omicidio Pecorelli, quello di una connessione tra il sequestro Moro e Pecorelli. Pecorelli sarebbe venuto a conoscenza di determinati fatti, di «cose politiche», dice il collaboratore di giustizia, attinenti al sequestro dell'onorevole Moro. Sotto questo limitato profilo fa parte dell'indagine Pecorelli l'investigazione su tali aspetti. Nel merito, più profondamente, naturalmente sarà compito - o è stato compito - della procura competente sul sequestro Moro verificare esattamente questa circostanza.

PRESIDENTE. Questo lo potremmo dire anche in seduta pubblica: il Senato autorizzò l'indagine nei confronti del senatore Andreotti come possibile mandante dell'omicidio Pecorelli. La richiesta di autorizzazione che venne dalla procura di Roma evidenziava tutti gli elementi che potevano essere a supporto di tale tesi, ma anche una serie di elementi che sembravano contraddirla, quindi si chiedeva l'autorizzazione ad un'indagine ulteriore proprio per l'approfondimento di un'indagine che poi è arrivata a Perugia perchè nel frattempo il senatore Vitalone, se non sbaglio, non era più parlamentare ed era ridiventato un magistrato che operava negli uffici giudiziari romani e ciò determinava un problema di incompetenza.

CARDELLA. È esattissimo, ma con riferimento alla data dell'omicidio Pecorelli. Il 20 marzo del 1979 il senatore Vitalone era un magistrato della Procura della Repubblica di Roma.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle di esporre alla Commissione qual era il possibile movente che collegava l'omicidio di Pecorelli ad una cena che c'era stata presso un ristorante romano dove si era discusso di un tentativo di possibile estorsione da parte di Pecorelli, che voleva pubblicare su OP una serie di articoli riguardanti una vicenda di assegni di Arcaini.

CARDELLA. Sarà il caso di dire che, sempre dalle indicazioni di questo collaboratore di giustizia, peraltro notorie, l'intervento di Cosa nostra nell'omicidio di Pecorelli sarebbe dovuto al fatto di rendere un favore (così viene detto, più o meno testualmente). L'omicidio sarebbe stato compiuto nell'interesse di una personalità politica che viene indicata come il senatore Andreotti (si parla comunque del gruppo andreottiano).

In prosieguo di indagini arrivano altri collaboratori di giustizia che indicano in un esponente del gruppo andreottiano il mandante, o comunque una persona che aveva interesse a questo omicidio. È il motivo per cui gli atti vengono trasmessi alla Procura della Repubblica di Perugia, perchè, come dicevo, questa personalità politica, il dottor Vitalone, a quell'epoca era magistrato della Procura della Repubblica di Roma.

Già uno o due anni dopo il delitto Pecorelli venne fuori a livello giornalistico l'esistenza di una cena, una cena che era stata un incontro conviviale e che si era tenuta presso un notissimo circolo della capitale (quello della «Fameija Piemonteisa»), alla quale avrebbero partecipato, secondo quelle rivelazioni giornalistiche, alcune persone tra cui il poi defunto Pecorelli, l'organizzatore della cena stessa il presidente del circolo Bonino, il dottor Vitalone allora sostituto procuratore, il presidente Testi allora membro del Consiglio superiore della magistratura, e il generale della Guardia di finanza Donato Lo Prete.

La rilevanza di questa cena, attivata fin dalla prima fase delle indagini, nasceva dal fatto che si diceva che nel corso di essa il Pecorelli avesse in qualche modo prospettato la possibilità di lanciare un attacco giornalistico nei confronti dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, per una vicenda di assegni (i cosiddetti «assegni del Presidente»), una parte dei quali era già stata oggetto di pubblicazione ad opera dell'agenzia OP nel 1977 o prima.

Vi fu un riscontro di natura processuale, costituito dalle dichiarazioni del defunto onorevole Evangelisti, che disse di aver avuto conoscenza di qualcosa del genere. Ma le testimonianze raccolte dai magistrati dell'epoca non consentirono di andare oltre negli accertamenti, perchè essi si trovarono di fronte ad una posizione assolutamente negatoria del contenuto dei discorsi che si sarebbero svolti in quella cena: non si negava che la cena ci fosse stata e che i partecipanti fossero proprio quelli indicati, ma si affermava che il contenuto delle conversazioni sarebbe stato diverso. In particolare si negava che si fosse mai parlato di assegni o di minacce.

PRESIDENTE. Se ricordo bene, la versione originaria del dottor Testi e degli altri partecipanti alla cena riguardava la candidatura del generale della Guardia di finanza in un collegio senatoriale pugliese (Brindisi, Tricase).

CARDELLA. Se non ricordo male, Presidente, neanche di questo si parlò. La cena viene presentata, nelle originarie testimonianze, come un normale incontro conviviale al quale partecipano un magistrato e un generale della Guardia di finanza (il generale Lo Prete, che di lì a pochi mesi avrebbe avuto la nota sorte giudiziaria, in quel momento rivestiva una altissima carica nella Guardia di finanza, se non ricordo male a Mi-

lano). In tale incontro conviviale di tutto si sarebbe parlato tranne che di attacchi giornalistici nei confronti di qualsiasi personalità politica.

PRESIDENTE. E la versione che invece parlava di ambizioni politiche ed elettorali nei confronti del generale Lo Prete, quando emerge? Già nella sua inchiesta?

CARDELLA. Nel corso dell'inchiesta condotta a Perugia abbiamo raccolto una dichiarazione del generale Lo Prete secondo cui - tenuto conto che la cena è del gennaio 1979 e che le elezioni politiche si tengono a giugno - in vista di quelle elezioni qualcuno prospettò al generale Lo Prete - non ricordo se l'onorevole Donat-Cattin o qualche altro esponente politico - la possibilità di presentarsi in un collegio senatoriale. Il generale Lo Prete afferma, ma sono circostanze che devono ancora essere riscontrate, che quel posto fu occupato.

PRESIDENTE. Il collegio era quello di Tricase che ricomprende anche il comune di Maglie.

MATTARELLA. Esisteva un vincolo, qualcosa che legava o accomunava tra loro i partecipanti alla cena? Se non ricordo male, alcuni dei presenti erano fedeli alla P2.

CARDELLA. Mi sembra di ricordare che il generale Lo Prete fosse inserito nelle liste della P2. Lo stesso Pecorelli risultava iscritto. Quanto agli altri partecipanti alla cena, per quanto mi consta non sono emerse iscrizioni a logge di questo tipo. L'elemento che certamente accomunava il generale Lo Prete e il dottor Vitalone era il fatto di essere stati entrambi oggetto di attacchi giornalistici da parte di Pecorelli.

PRESIDENTE. Qual è la versione effettiva dei fatti, in riferimento a quella cena, alla luce delle ultime indagini?

CARDELLA. La versione attuale è in qualche modo consolidata, nel senso che vi è stato un procedimento che si è, almeno in questa fase, concluso. Dalle ormai concordi dichiarazioni del Bonino, del Testi e del Lo Prete è emerso che nel corso di quella cena il Pecorelli effettivamente rappresentò la sua intenzione di pubblicare sulla rivista OP, che sarebbe uscita il sabato successivo (la cena avvenne di martedì o di mercoledì), un articolo nel quale avrebbe attaccato l'allora presidente del Consiglio Andreotti sulla faccenda dei famosi assegni della Sir di Rovelli che sarebbero stati negoziati dallo stesso Andreotti o da uomini a lui legati. Quando il Pecorelli fece queste affermazioni vi fu un attimo di silenzio e di imbarazzo; secondo quanto riferiscono gli altri, il dottor Vitalone avrebbe allora chiesto di soprassedere e di dargli il tempo di parlarne *in alto loco*. La vicenda ebbe poi il seguito che è noto. Secondo le attuali risultanze processuali, la copertina, già predisposta con il titolo relativo alla vicenda degli assegni del Presidente, non fu pubblicata e la rivista uscì con un articolo diverso da quello prospettato.

Il fatto nuovo è costituito dalle dichiarazioni che confermano le originarie indicazioni ed indiscrezioni giornalistiche, che peraltro avevano

già avuto un primo riscontro nelle dichiarazioni dell'onorevole Evangelisti, e che oggi sono oggetto di ammissione da parte di alcuni dei commensali.

PRESIDENTE. Poichè lei ha parlato di procedimento già concluso, per tradurre il concetto in termini laici, significa che qualcuno aveva reso falsa testimonianza?

CARDELLA. Sia il generale Lo Prete, sia il Bonino, sia il dottor Testi si erano attenuti all'originaria versione secondo cui nel corso della cena si era parlato esclusivamente di argomenti propri di un momento conviviale, argomenti comuni. Vi è stata allora un'incriminazione per false informazioni al pubblico ministero, *ex articolo 371-bis*, senza alcun provvedimento di natura cautelare o restrittiva. Successivamente, in sede di interrogatorio e spontaneamente, seppure gradatamente, prima l'uno e poi gli altri hanno modificato la versione originaria. In presenza di una ritrattazione si è proceduto ad una archiviazione da parte del gip.

PRESIDENTE. Una notizia che ha assunto rilevanza esterna riguardo alle sue indagini si riferisce ad un provvedimento di rigore che lei ha adottato nei confronti di due esponenti dei Servizi, Fabbri e Paoletti. Vuole esporre alla Commissione perchè ciò è avvenuto ed in particolare quale verità non veniva ammessa, tanto da provocare l'emissione del provvedimento?

CARDELLA. Svolgerò una brevissima premessa per inquadrare la questione. Dalle indicazioni di alcuni collaboratori di giustizia, ma non solo da queste, emergevano dei rapporti, delle connessioni, delle frequentazioni tra alcuni esponenti di spicco della banda della Magliana (Danilo Abbruciati, Renato De Pedis, Ettore Maragnoli) con persone genericamente indicate come appartenenti ai Servizi. Talvolta anzi venivano chiamate «guardie», persone insomma collocate nelle istituzioni, anche se non sempre chi ne riferiva era in grado di distinguere se appartenevano alla Polizia, all'Arma dei carabinieri, ai Servizi o ad altro ancora. Un'attività investigativa era necessariamente rivolta a riscontrare le dichiarazioni dei collaboratori anche su questi aspetti che potevano sembrare marginali ma che forse non lo erano; anche perchè era opportuno verificare che tipo di rapporto si fosse instaurato tra le cosiddette «guardie» e la banda della Magliana. Nel prosieguo dell'attività investigativa sono state individuate alcune delle persone indicate dai collaboratori di giustizia, tra cui appunto due appartenenti al Sisd, il dottor Fabbri ed il colonnello Paoletti. In riferimento a questi ultimi, in diversi momenti, si è parlato anche di incontri nelle case di reclusione. A quell'epoca Abbruciati, De Pedis e Maragnoli trascorrevano spesso periodi in stato di reclusione. I due appartenenti al Sisd hanno in un primo tempo negato di aver avuto qualsiasi tipo di frequentazione o di incontro, anche occasionale, con i citati esponenti della banda della Magliana, ad eccezione di un episodio di secondaria importanza, peraltro riferito in un secondo tempo. Sulla base di questa posizione assolutamente negativa è stato necessario emettere un provvedimento di custodia

cautelare, sempre per il reato di cui all'articolo 371-bis; anche perchè, nel frattempo, le indagini avevano consentito di trovare una documentazione scritta che confortava le indicazioni dei collaboratori, soprattutto per quanto riguarda gli incontri in carcere, ma anche testimonianze che confermavano gli incontri in luoghi diversi della città di Roma; tenuto presente che i periodi di carcerazione dell'Abbruciati, del De Pedis e del Maragnoli, almeno dal 1979 in poi, erano ad intermittenza.

Questi fatti si collocano tra il 1979 e il 1981-1982. Se non vado errato, l'ultimo incontro documentato risale all'ultimo giorno di carcerazione dell'Abbruciati, circa 14-15 giorni prima che morisse a Milano, mentre compiva un attentato.

PRESIDENTE. Quindi Abbruciati l'ultimo giorno che sta in carcere incontra il colonnello Paoletti; dopo quindici giorni muore. Ma l'attentato a chi era?

CARDELLA. Al vice presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone. Abbruciati si recò a Milano - ripeto, sono notizie che acquisisco da altri procedimenti o da notorie fonti giornalistiche - per compiere questo attentato nei confronti del vice presidente del Banco Ambrosiano e invece fu ucciso da una guardia giurata, che si trovava in quel momento a transitare in quel punto. Mi permetto di dire che ciò che in un secondo momento attirò l'attenzione investigativa fu proprio il fatto di aver negato questo genere di incontri, peraltro documentati nei limiti di ciò che è stato possibile accertare attraverso i registri e i documenti del carcere o mediante testimonianze qualificate, non soltanto di collaboratori di giustizia. Mentre non vi è nulla di strano e singolare nel fatto che personale di Polizia e dei Carabinieri, e a maggior ragione dei Servizi, abbia contatti con esponenti della malavita - perchè le notizie devono essere acquisite in quegli ambienti - ciò che attirò l'attenzione fu proprio il fatto che questi rapporti venissero negati.

PRESIDENTE. Ricordo che Rosone era abbastanza noto come uno degli anelli deboli della catena Calvi; infatti, una delle battute che girava era che gli avevano messo un avvocato, affinché si difendesse da lui stesso.

CARDELLA. Mi sembra di aver saputo che l'intenzione era quella di gambizzarlo, di dargli una sorta di avvertimento.

PRESIDENTE. Ma durante le indagini lei ha avuto l'impressione che vi fossero anche pressioni sui testi, che poi hanno parlato dei contatti tra l'ex senatore Vitalone e gli uomini della banda della Magliana?

CARDELLA. Pressioni sui collaboranti o sui testimoni?

PRESIDENTE. Sugli uni e gli altri.

CARDELLA. In effetti...

PRESIDENTE. Ad esempio, la Moretti come la considera?

CARDELLA. Una collaborante. Questo è però un elemento investigativo che forse sarebbe opportuno mantenere riservato; c'è la possibilità che vi siano stati dei tentativi di influenzare questi collaboratori di giustizia, però lo dico con molta cautela essendo uno dei punti sui quali vorrei invocare, se la Commissione lo consente, il segreto.

PRESIDENTE. Il segreto copre tutto ciò che sta dicendo.

CARDELLA. Vi sono state dichiarazioni da parte di alcuni collaboratori di giustizia, soprattutto della Moretti, di aver subito pressioni da parte di persone che si sta cercando di identificare, che dovrebbero provenire da un settore istituzionale deviato.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, dalle carte che ho letto emerge che questi collaboranti parlano di contatti tra Vitalone e Abbruciati o qualcuno della banda della Magliana. Naturalmente, Vitalone nega e sostiene di poter dimostrare che si tratta di dichiarazioni calunniose.

CARDELLA. Vi sono dichiarazioni che peraltro sono già trapelate sui giornali, quindi non mi sembrerebbe necessario proprio in questa sede mantenere il riserbo. Si tratta di incontri, avvenuti in un periodo che si sta cercando di individuare, tra il senatore Vitalone, che allora era senatore in quanto dovremmo essere tra il 1981 e il 1983; ma il problema deve essere meglio definito.

PRESIDENTE. Vitalone venne eletto a Tricase, che era il collegio di cui parlavamo prima; c'è questa ironia della sorte.

MATTARELLA. Era già senatore?

CARDELLA. Viene eletto nel giugno del 1979, quindi nel 1981 era già senatore. Vi sarebbero stati degli incontri in questo ristorante cui Moretti stando alle sue dichiarazioni, ha partecipato; ma tutto questo è oggetto di indagini e di riscontri.

PRESIDENTE. Per noi è centrale il discorso sulla banda della Magliana. Dalla sua indagine, sia pur tenendo conto che si tratta di un'indagine ampiamente *in itinere*, sono emerse altre indicazioni di contatti tra la banda della Magliana e ambienti dei Servizi o comunque degli apparati dello Stato?

CARDELLA. Come dicevo prima, ci sono questi contatti documentati e provati che contengono un qualcosa che ancora deve essere spiegato e cioè la ragione per la quale è stato negato questo tipo di contatti che potrebbero essere stati di tipo ordinario. Già questo è un elemento che induce quanto meno ad approfondire le indagini.

C'è poi un altro elemento. Era noto allora, anche se sta emergendo solo adesso, agli ambienti vicini ai Servizi, che la banda della Magliana era la strada principale, e la migliore, per raggiungere gli esponenti dell'eversione di destra. Questa effettivamente era una felicissima intuizione, perchè i contatti tra esponenti dell'estremismo di destra e gli

esponenti della banda della Magliana sono stati poi dimostrati nel corso degli anni a venire. Quindi, questa ricerca di contatti attraverso la banda della Magliana verso l'estremismo di destra andrebbe rapportata con il perchè questo tipo di contatti (che poteva avere e che avrebbe avuto senz'altro un fine istituzionale) da talune persone, oggi, sono ammessi con estrema reticenza e con difficoltà o addirittura, in alcuni casi, sono completamente negati, ancorchè sostenuti da fonti di prova adeguate.

PRESIDENTE. Non per voler quadrare il cerchio ad ogni costo, ma risultano contatti tra Fabbri ed ambienti della destra?

CARDELLA. Sì, indubbiamente risultano dei contatti; non so che valenza abbiano. In alcune deposizioni si accenna anche a degli episodi che si sono verificati nel momento in cui si ricercava l'allora latitante Giorgio Vale. Vi è nelle carte processuali anche l'accento ad una sorta di conflitto a fuoco che vi sarebbe stato tra il dottor Fabbri e Giorgio Vale. Quindi, risulta anche che vi furono dei tentativi di agganciare - forse il termine rende, anche se non è elegantissimo - i familiari di Giorgio Vale nell'intento di indurlo a costituirsi. Questo è ciò che è emerso in una certa misura dalle indagini del processo Pecorelli, che lambisce questo tipo di problemi e che forse altra autorità giudiziaria, in altra sede, sta approfondendo.

PRESIDENTE. Nei rapporti tra la banda della Magliana e Servizi emerge qualche ruolo del dottor Paziienza?

CARDELLA. Sì, peraltro contestato, emerge un ruolo che è chiaramente indicato. Alcuni collaboratori di giustizia sostengono che il tramite materiale tra Abbruciati o altri della banda della Magliana e i Servizi, quando occorreva prendere alcuni appuntamenti o avere alcuni incontri, era il dottor Paziienza, al quale ci si rivolgeva e che poi organizzava questo tipo di incontri.

PRESIDENTE. Il segretario di Paziienza, Mazzotta, non entra in questione?

CARDELLA. Non credo di averlo sentito.

PRESIDENTE. Questo è, ad esempio, un nome su cui bisognerebbe indagare. Mi risulta che abbia avuto una latitanza di gran lusso in Svizzera.

Il punto di arrivo delle indagini porta ad un'identificazione degli esecutori materiali dell'omicidio Pecorelli che, se non sbaglio, sono un uomo della banda della Magliana, Carminati, e un uomo di Cosa nostra, un certo La Barbera.

CARDELLA. Un uomo di Cosa nostra della famiglia di Inzerillo e del mandamento di Bontade. Ricordo che Bontade è la persona che, secondo le indicazioni dei collaboratori di giustizia, avrebbe ricevuto la richiesta, assieme a Badalamenti, di eseguire il delitto. Uno dei due arre-

stati, come diceva il Presidente, è un uomo, seppure attraverso Inzerillo, di Bontade, appartenente al gruppo scelto di *killer* di cui Bontade si fidava. L'altro, nei confronti del quale c'è stato un provvedimento cautelare firmato dal Gip, è un esponente dell'estremismo di destra (estremismo di destra - banda della Magliana), un uomo di fiducia, molto apprezzato in quel momento, secondo quanto ci riferiscono, da Danilo Abbruciati: si tratta di Massimo Carminati - questo è noto - un esponente della destra eversiva.

PRESIDENTE. Carminati attualmente è vivo?

CARDELLA. Sì, è vivo e naturalmente è detenuto, come pure La Barbera.

PRESIDENTE. Sono risultati contatti fra Fabbri, Paoletti e Contrada?

CARDELLA. Nelle indagini non sono risultati, però io devo dire che le indagini che stiamo conducendo non si sono spinte a investigare questi aspetti, sia per i limiti della competenza territoriale della Procura di Perugia, sia per la rilevanza ai fini del tipo di indagine; non siamo quindi andati oltre. Probabilmente, se si estendesse l'indagine, potrebbero emergere degli elementi interessanti. Non c'è nulla negli atti, ma non si è neanche cercato nulla perchè non è stato ritenuto strettamente conducente ai fini dell'indagine Pecorelli, almeno allo stato degli atti.

PRESIDENTE. Rispetto all'audizione di ieri, cioè rispetto alla vicenda di Chichiarelli, alla vicenda del borsello, la scheda di Pecorelli, eccetera sono emersi dalla sua indagine elementi nuovi rispetto all'indagine romana?

CARDELLA. Sono emersi due elementi, uno che, per quanto possa sembrare superfluo, non lo è, ed è di conferma a quello che già era emerso prima. Il giudice istruttore dell'epoca aveva già delineato un collegamento che vedeva uniti il borsello, Chichiarelli, alcuni aspetti del sequestro Moro, con particolare riferimento ai falsi comunicati, con il delitto Pecorelli, fatti e personaggi indissolubilmente legati fra loro da quella scheda che Chichiarelli fa ritrovare, nella quale indica alcune notizie che riguardano Pecorelli.

Qualche cosa di più che è emerso e che prima si poteva supporre (indubbiamente si intuiva, ma oggi spero possa trovare qualche giustificazione) è nel collegamento tra il Chichiarelli e la banda della Magliana. Ripeto, è un collegamento che è stato sempre supposto e ipotizzato, e in alcuni casi dato anche per scontato, ma che forse oggi può sperare di trovare un supporto probatorio più incisivo. Un collegamento non soltanto con la banda della Magliana, ma specificamente proprio con quel Danilo Abbruciati del quale stasera abbiamo parlato abbastanza.

PRESIDENTE. Sul problema di Chichiarelli e quindi sul falso comunicato del lago della Duchessa, sono emersi nella sua indagine elementi che possono in qualche modo dar corpo all'ipotesi che anche in

altre vicende, come quella del sequestro Cirillo, ci siano stati falsi comunicati delle Brigate rosse ordinati o confezionati dal Sisde?

CARDELLA. Sì, devo dire che sono emerse indicazioni in questo senso proprio nel corso delle indagini sul delitto Pecorelli e nel corso delle indagini volte a chiarire la natura dei rapporti esistenti tra alcuni esponenti dei servizi segreti e della banda della Magliana. In questo quadro si è affermata la possibilità che in epoca molto successiva a quella del sequestro Moro (faccio riferimento al falso comunicato del lago della Duchessa del 1978) quindi nel 1981, mi pare proprio in pendenza del sequestro di Cirillo, da parte di alcuni organismi istituzionali si sia provveduto a stilare e a diffondere dei comunicati falsamente attribuiti alle Brigate rosse. Su questo sono stati svolti degli accertamenti ed è stata chiesta l'autorizzazione a proseguire nelle indagini.

PRESIDENTE. È stata sequestrata anche un'agenda.

CARDELLA. L'agenda è stata acquisita, nel senso che è stata spontaneamente offerta dal testimone a supporto e a dimostrazione di alcune dichiarazioni che riguardavano proprio quegli incontri in carcere con alcuni detenuti di alcuni esponenti della Magliana. Quindi ha offerto questa agenda, scorrendo la quale sono venute fuori queste indicazioni.

PRESIDENTE. In termini più generali, le risultano contatti della banda della Magliana sia col mondo politico, sia col mondo degli affari?

CARDELLA. Contatti della banda della Magliana col mondo politico e affaristico emergono forse con maggiore incisività e precisione in altre inchieste; mi riferisco a quelle che hanno condotto la Procura e l'ufficio istruzione di Roma nel procedimento, che ormai va a giudizio. Però anche nell'ambito del processo Pecorelli emergono indicazioni in questo senso. Di alcuni contatti ho già riferito, cioè degli incontri che ci sarebbero stati. Poi, quando si parla della motivazione del delitto, quella motivazione che viene addotta con riferimento a Cosa nostra, e cioè di fare un favore ad una personalità politica. Anche l'ambiente della banda della Magliana aveva interesse a partecipare all'esecuzione di questo delitto per conquistare dei crediti che poi avrebbe messo in riscossione. E tanto più, credo, se si considera che quando parliamo di banda della Magliana non ci riferiamo in maniera precisa ad un organismo unitario, verticistico, organizzato. Non è così, almeno a mio modesto avviso, per lo meno non è così se inquadrano la cosa da un punto di vista storico. La banda della Magliana nasce come una serie di gruppi, quello di Testaccio, quello della Magliana, organizzati autonomamente, e che soltanto dopo (lo spartiacque mi sembra possa essere segnato dall'omicidio di Franco Giuseppucci) decidono di unificarsi, di coordinarsi più che altro; ma resterà sempre un'organizzazione fortemente permeabile, dove la personalità dei suoi esponenti più di spicco farà premio sull'aspetto organizzativo, quindi una banda direi facilmente infiltrabile e governabile.

PRESIDENTE. Tutto sommato la sua struttura somiglia di più al modello della camorra che a quello di Cosa nostra.

CARDELLA. Certamente una organizzazione verticistica come quella di Cosa nostra sarebbe sbagliato attribuirla alla banda della Magliana. Ci sono certamente in quest'ultima alcuni esponenti di spicco che hanno le loro relazioni e soprattutto una loro connotazione ed è possibile che emergano elementi più precisi dalle indagini sull'omicidio Pecorelli. Forse si riuscirà a sapere chi era effettivamente Danilo Abbruciati e quali collegamenti egli aveva.

Questi personaggi risultano attornati da esecutori materiali di crimini più o meno efferati, da persone che però a livello decisionale contano molto meno di quello che si possa pensare.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire sui moventi dell'omicidio Pecorelli: per esempio del possesso di carte provenienti da via Monte Nevoso? È emerso nulla in proposito?

Come lei sa, in sede giornalistica, è addirittura venuto fuori che Pecorelli sarebbe morto perchè in possesso della «lista dei cinquecento» di Sindona.

CARDELLA. L'attività è stata svolta nel tentativo di riscontrare le originarie dichiarazioni del collaborante: si sta cercando di esaminare un ventaglio di possibili moventi, pur con la consapevolezza che l'individuazione del movente, come in tutti i casi di omicidio, è assai difficile, a meno che a confessarlo attendibilmente sia proprio colui che ha commesso l'omicidio. In effetti uno di questi riscontri è collegato al sequestro Moro e alla possibilità che Pecorelli fosse venuto in possesso di documenti riservati. Per quanto riguarda quest'ultima ipotesi - lo dico con molta cautela proprio per rispetto alla situazione processuale del momento - ci sono degli indizi: da più parti, non solo da quella dei collaboratori, si dice che Pecorelli stesse aspettando qualcosa. Una delle ipotesi è che egli fosse venuto in possesso di atti, di documenti attinenti al sequestro Moro.

PRESIDENTE. Ad avviso della Commissione la traccia dell'omicidio Pecorelli si intreccia con quella dell'omicidio Dalla Chiesa.

CARDELLA. C'è in questo anche un profilo logico: scorrendo i numeri di OP si ha l'impressione che o vi sia stata da parte di Pecorelli una particolare abilità nel supportare determinati fatti, oppure che egli fosse in possesso di notizie che all'epoca non erano a conoscenza di tutti. È possibile quindi ipotizzare un suo legame con il memoriale o comunque con altri scritti.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei esprimere un parere personale: se conoscessimo il codice linguistico di Pecorelli e potessimo così decrittare quanto è contenuto negli articoli della rivista OP faremmo certamente dei grandi passi avanti.

CARDELLA. Un'altra ipotesi su cui si sta lavorando - sono in corso delle indagini - è proprio quella che Pecorelli avesse la «lista dei cinque-

cento» di Sindona. Con tutti i limiti che questi accertamenti incontreranno, è una delle ipotesi prese in considerazione e che meritano di esserlo.

PRESIDENTE. La domanda che intendo porle riguarda un profilo istituzionale, per cui valuti la risposta che può dare. Nel corso di queste indagini ha avuto l'impressione di subire pressioni, minacce, condizionamenti oppure ha riscontrato che vi è finalmente un clima istituzionale nuovo, per cui si vuol fare davvero chiarezza su tutti questi episodi?

CARDELLA. Mi sento di rispondere alla prima delle sue domande. Non ritengo di aver subito alcuna forma di pressione. Devo pur riconoscere di avere la fortuna di essere attorniato da collaboratori eccellenti che costituiscono anche un filtro rispetto ad eventuali pressioni. E tali collaboratori appartengono alle forze di polizia, nell'accezione più ampia del termine. A queste indagini partecipano davvero tutte le forze di polizia.

Se ci sia un clima istituzionale tale da favorire questo tipo di indagini, preferisco astenermi dal dirlo, perchè esula dalle mie considerazioni.

PRESIDENTE. Come lei sa, la pubblica opinione è stata molto sollecitata da tutta la vicenda che ha riguardato la rogatoria in USA di Badalamenti nonchè il suicidio del maresciallo Lombardo.

Il maresciallo Lombardo si era recato da Badalamenti su suo mandato?

CARDELLA. Sì, direi di sì, con una precisazione: il mandato non è stato conferito da me personalmente al maresciallo Lombardo ma al Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri, nel quale lavorava da alcuni mesi il maresciallo Lombardo. Questi ha collaborato - purtroppo per brevissimo tempo, finchè non è intervenuto il drammatico evento - alle indagini sul caso Pecorelli e più precisamente ad un settore specifico di indagine. L'incarico di andare a colloquio investigativo con il Badalamenti gli è stato dato dal Comando del Ros al quale io avevo delegato genericamente il compito di prendere questi contatti, di sondare questa possibilità.

PRESIDENTE. È stato dunque soltanto lo scrupolo di un atto dovuto, nella ricerca di un riscontro ad alcune dichiarazioni di Buscetta, oppure c'erano speranze concrete che Badalamenti rompesse il suo silenzio e volesse assumere un atteggiamento collaborativo?

Glielo dico perchè francamente ho sempre valutato Badalamenti una spada che può tagliare dai due lati.

CARDELLA. La verità, come la so io, sta nel mezzo: c'era uno scrupolo, una necessità di riscontro investigativo alle dichiarazioni di Buscetta e di altri, ma c'era anche di più. Non era certamente la concreta speranza di un pentimento, di una collaborazione del Badalamenti, fatto questo che al momento non ha alcun fondamento, da quel che mi risulta. Come ricorderete, ci fu una trasmissione televisiva nel corso della

quale il Badalamenti, rispondendo alle domande di un giornalista, tra le tante cose, ebbe a dire che nessun magistrato era mai andato a sentirlo. In questa affermazione abbiamo ritenuto di cogliere una esigenza, quale che essa fosse, del Badalamenti di colloquiare con l'autorità giudiziaria e quindi abbiamo aperto questa porta. Non è quindi che ci fosse una prospettiva o una speranza concreta di una collaborazione, che non ha ancora un fondamento; qualche risultato però le nostre speranze lo hanno prodotto: Badalamenti per la prima volta ha accettato di dialogare - uso probabilmente un termine improprio - con l'autorità giudiziaria, seppure per dire delle cose che debbono essere valutate. Per carità, non che questo somigli ad una collaborazione, ma è la prima volta che Badalamenti accetta di rispondere a domande dell'autorità giudiziaria; in passato egli non lo aveva mai fatto.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, che ci riporta all'audizione di ieri: è emerso un rapporto tra Pecorelli e Varisco nelle indagini che lei sta conducendo, tenuto conto che i due si conoscevano bene?

CARDELLA. Sì, questo elemento risulta. Dagli accertamenti risulta se non ricordo male; a questo punto invocò la memoria trattandosi dei primissimi atti che sono stati di recente rivisti - che una persona segnalò al colonnello Varisco alcuni elementi - vorrei essere più preciso potrei farlo in un secondo momento, se necessario - che potevano in qualche modo indirizzare le indagini (eravamo all'epoca del sequestro Moro) se non i sospetti su un certo appartamento o perlomeno su una certa zona di via Gradoli.

PRESIDENTE. Questa è una notizia che non conoscevo e che mi colpisce, giacchè finalmente usciamo fuori dalla famosa seduta spiritica.

CARDELLA. Ripeto però che si tratta di un elemento tutto da verificare.

FRAGALÀ. Ci fu un'indicazione concreta?

CARDELLA. No, non mi sentirei di dire questo.

MATTARELLA. Desidero porre al dottor Cardella alcune domande, anche se in realtà numerosi elementi egli li ha già forniti nella propria sobria esposizione.

Dottor Cardella, lei ha inizialmente affermato che si riscontrano nella vicenda concernente l'omicidio Pecorelli alcuni elementi: quello politico-affaristico, quello mafioso, quello della criminalità comune. Da quanto è stato detto mi sembra scontato che un ulteriore elemento sia quello eversivo, se non ho male interpretato le sue affermazioni e comunque è una domanda che le rivolgo.

Il secondo quesito concerne la banda della Magliana. A parte quanto lei ci ha detto questa sera ed a parte i tanti fatti che emergono da diverse parti, in una quantità cospicua di circostanze, di condizioni e di vicende, emerge un ruolo non importante ma direi decisivo della

banda della Magliana. Lei ci ha già detto in che modo questa era più o meno strutturata, tuttavia vi sono contatti con i Servizi, contatti con l'eversione, contatti con Cosa nostra e contatti con ambienti politico-affaristici, cioè un crocevia che rappresenta un elemento significativo. Ci può dire allora qualcosa in più sulla banda della Magliana, su come il suo ruolo può essere inquadrato, su cosa risulta dall'incontro di tante relazioni in cui si va ad inserire l'attività e la presenza della banda della Magliana?

CARDELLA. Ritengo che uno degli aspetti che potrebbero essere presi in considerazione per cercare di comprendere il ruolo della banda della Magliana a Roma in quegli anni sia costituito proprio dai suoi rapporti con alcuni esponenti di Cosa nostra. I collegamenti con Pippo Calò sono ormai noti, ma sono emersi e stanno emergendo anche collegamenti con altri e ben più elevati esponenti di Cosa nostra, soprattutto con riferimento, almeno originariamente, al traffico di droga e al traffico degli stupefacenti, che può poi aver avuto ulteriori sviluppi. A mio avviso è quindi su questo settore che bisogna accentrare l'attenzione per comprendere come la banda della Magliana, gruppo inizialmente costituito da criminali dediti ad attività che si possono definire comuni, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, determinati omicidi, possa rappresentare un punto di snodo, in particolare con riferimento ad un aspetto, quello del riciclaggio e dell'investimento dei capitali provenienti dagli stupefacenti, anche in relazione alla circolazione di questi proventi, di conseguenza con contatti con ambienti affaristici che naturalmente a ciò avevano interesse.

MATTARELLA. Desidero toccare altri due punti tra loro collegati. L'ipotesi emersa di recente circa i *killer* indicati, ovvero Carminati e La Barbera, cioè la collaborazione tra un *killer* di Cosa nostra ed un *killer* dell'eversione in contatto stretto con la banda della Magliana, fa intravedere un rapporto collaborativo operante fra i due ambienti.

Lei ci ha detto poc'anzi che la banda della Magliana poteva avere un suo interesse ad intervenire in una azione criminosa che le aprisse un credito. Esiste anche un credito con Cosa nostra, cioè uno scambio di favori per una collaborazione altre volte verificatasi o comunque ipotizzabile?

Il secondo aspetto è a questo connesso. Se non ricordo male, una prima indicazione che proveniva da alcuni collaboranti indicava in due terroristi dell'eversione di destra i *killer*, e precisamente in Fioravanti e Carminati. Vi è poi l'indicazione di altri collaboranti che segnala invece Carminati e La Barbera. Questa diversa indicazione ha creato problemi, è ancora oggetto di accertamento?

CARDELLA. Mi richiamo brevemente a quanto ho prima affermato. La banda della Magliana, in particolare nel 1979, non esiste come tale; esistono dei gruppi egemonizzati da alcuni personaggi. Successivamente essa si organizzerà, mantenendo tuttavia sempre questo carattere particolare. Se noi non teniamo presente tale aspetto il discorso del rapporto tra Cosa nostra, organizzazione monolitica, verticistica, perfetta e banda della Magliana può sembrare stridente. Forse però tutto questo passa at-

traverso il ruolo, la posizione, che speriamo possa essere chiarita, di taluni, in particolare di Abbruciati. Supponiamo che quest'ultimo avesse dei vincoli molto più stretti di quanto si possa immaginare con Cosa nostra, cioè che possa aver agito come *longa manus* di Cosa nostra. Non so se con ciò ho risposto alla sua prima domanda, desidero comunque aggiungere una notazione. Effettivamente nella prima parte delle indagini, concluse con una sentenza istruttoria di proscioglimento, c'era stata un'indicazione su alcuni estremisti di destra: Fioravanti e Carminati. Tale indicazione non è risultata del tutto infondata, o almeno per una parte è stata recuperata a seguito delle dichiarazioni più recenti. Il ruolo di Carminati - faccio questa affermazione con la dovuta prudenza poichè siamo in fase di indagine - risulta da una richiesta; egli cioè viene attratto in questo omicidio dal gruppo Abbruciati e quindi, se la supposizione che ho fatto prima ha qualche fondamento, dal gruppo di Cosa nostra. Mi pare che possa essere significativo, anche per altri aspetti e altre indagini, e potrà essere preso in considerazione il fatto di una collaborazione tra esponenti dell'estrema destra rivoluzionaria (definiamola così), con tutta l'imprecisione che il termine comporta) quale era il Carminati, e uomini di Cosa nostra. Forse possono esserci dei precedenti anche per altri aspetti.

MATTARELLA. Dottor Cardella, mi ha colpito il suo riferimento alla circostanza, peraltro emersa altre volte, di contatti per il sequestro Moro promossi tramite Buscetta e sull'interruzione di questi contatti per ordine di un esponente di Cosa nostra. Allo stato, è questa un'ipotesi che trova consistenza?

CARDELLA. Si tratta di un'ipotesi che trova tracce nelle dichiarazioni di alcune persone che erano state ascoltate nell'ambito del processo Pecorelli. Ripeto che attualmente tale ipotesi non può essere data per certa, è stata però oggetto di indagini e trova un supporto processuale: vi è stata una prima fase di contatto volta a sondare la possibilità di una collaborazione; vi è poi stata una seconda fase in cui queste trattative improvvisamente vengono interrotte.

E devo dire che ci sono anche dei riscontri in questo senso pure da parte di alcuni collaboratori della banda della Magliana, quindi di ambiente totalmente diverso e dall'estremismo di sinistra - Brigate rosse - e da Cosa nostra. Però, ripeto, ciò proviene dai collaboratori e lo riferisco con le cautele cui ho accennato prima. Comunque c'è.

MATTARELLA. Se non ricordo male ci furono alcune indicazioni di anonimi, poi attribuiti a Mannucci Benincasa, che indicavano altri responsabili, come Gelli. Se questo è stato, nell'ambito dell'indagine che lei ha svolto sulla figura di Mannucci Benincasa, sui motivi di questi anonimi, sull'attività svolta in questa vicenda, con tali segnalazioni, che valutazioni ha fatto e può farci?

CARDELLA. Non posso che riportarmi alle valutazioni che sono state fatte a suo tempo dai colleghi dell'ufficio istruzione della procura di Roma. Infatti la prima parte dell'indagine, la parte che poi si conclude con il proscioglimento di Carminati e di altri (c'erano anche al-

cune di quelle persone che lei ha nominato all'epoca indiziate), conteneva questo tipo di valutazione. Ricordo un passo della sentenza del dottor Monastero in cui si parla - credo che ormai sia diventata famosa - di anonimi istituzionali, proprio con riferimento a questo tipo di accertamenti. È una delle piste che fu seguita allora e che oggi è stata presa in esame sotto un diverso profilo. Infatti sarebbe stato inutile ripercorrere esattamente le stesse piste battute in precedenza. Quando sono emersi degli spunti che potevano essere collegati alle prime indagini, sono stati presi in esame. Tuttavia devo sottolineare che il lavoro fatto in precedenza aveva arato completamente il terreno, o quasi completamente; resta comunque un punto, uno dei tanti punti: comunque la vicenda Pecorelli purtroppo non potrà chiarire il ruolo di queste persone.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Gualtieri, vorrei rinfrescare un mio ricordo. Nell'indagine romana e nella sua è risultato che Carminati e Pecorelli si conoscessero? Le pongo questa domanda perchè, in base a quanto mi ricordo, le modalità dell'omicidio sono tali da far pensare che Pecorelli conoscesse l'esecutore dell'omicidio.

CARDELLA. Salvo errore, non mi pare che sia emerso niente su una conoscenza diretta e personale tra Carminati e Pecorelli. Naturalmente mi riferisco a quanto risulta: nulla esclude che ci fosse.

GUALTIERI. Signor Presidente, rivolgerò pochissime domande al dottor Cardella. Innanzi tutto riaffronterò l'argomento da cui lei è partito, la famosa cena in cui erano presenti personaggi di un certo livello. È stato possibile accertare chi abbia invitato Pecorelli a quella cena?

PRESIDENTE. In sostanza, l'ospite attivo chi era?

CARDELLA. L'ospite era il proprietario del circolo che aveva organizzato questa cena. I motivi dell'organizzazione della cena sono in parte controversi. Comunque quello che si dice è che fosse l'occasione per creare un incontro tra il Pecorelli e gli altri invitati, alcuni in particolare degli invitati. Però non c'è una convergenza di posizioni da parte di tutti i partecipanti alla cena su questo punto.

GUALTIERI. Rispetto a quanto lei ha dichiarato prima, cioè che tutti hanno sostenuto di aver parlato di argomenti conviviali, emerge il fatto che la cena fosse stata organizzata per fare incontrare Pecorelli e non per far parlare tra loro gente come quella. Allora il problema è un altro. Le conseguenze di quella cena poi ci sono state, perchè la copertina è stata sospesa e l'articolo non è mai apparso: sono stati pagati a Pecorelli anche trenta milioni.

CARDELLA. Trenta milioni oltre ad altri vantaggi.

GUALTIERI. Quindi, il fine di questa cena era il seguente: di allontanare Pecorelli da una certa intenzione, da una certa pubblicazione. Mi sembra che questo oggi sia stato accertato. Non è vero?

CARDELLA. Senatore Gualtieri, questo indubbiamente è ciò che possiamo dire sulla base delle risultanze: l'effetto di quella cena fu quello...

GUALTIERI. L'effetto ci fu!

CARDELLA. Che fosse lo scopo iniziale ovviamente è una deduzione.

GUALTIERI. Lo dimostra il fatto che la qualità dei frequentatori di quella cena era tale che non si incontravano abitualmente con Pecorelli.

CARDELLA. Vale per alcuni. Per esempio, il presidente del circolo (diciamo l'anfitrione, l'ospite) aveva dei rapporti con Pecorelli; gli altri sostengono di aver avuto alcuni incontri, più o meno numerosi.

GUALTIERI. Ci fu poi un'altra cena la sera della morte di Pecorelli.

CARDELLA. Sì.

GUALTIERI. In questa cena credo che ci fosse il procuratore della Repubblica di Roma che - se non sbaglio - allora era Gallucci.

CARDELLA. No, De Matteo.

GUALTIERI. Inoltre, il sostituto Sica e molti altri.

CARDELLA. Riferendomi alla domanda che prima mi ha posto l'onorevole Mattarella, credo che ci fosse anche il colonnello Varisco.

GUALTIERI. Varisco e il senatore Vitalone.

CARDELLA. Sì.

GUALTIERI. Quando arrivò la notizia dell'uccisione di Pecorelli, anche se la cena non era ancora iniziata, ci fu un fuggi fuggi generale: Di Matteo e Sica si precipitarono. Ma il sostituto procuratore di turno quella sera era un altro?

CARDELLA. Sì, era il dottor Mauro, come risulta dagli atti.

GUALTIERI. Il sequestro generale di tutte le carte e delle agende di Pecorelli non venne fatto dal sostituto di turno?

CARDELLA. Quanto meno non solo da lui perchè intervennero altri magistrati: il dottor Sica, come risulta dagli atti.

GUALTIERI. Tutti i libricini, le agende e i fogli quella sera con una rapidità enorme furono sequestrati; quella sera stessa vennero svuotati

l'appartamento e l'ufficio di Pecorelli. Come giudica questo intervento così fulmineo e compiuto da chi non aveva i titoli?

PRESIDENTE. Cioè in parte *extra ordinem*.

CARDELLA. Senatore Gualtieri, non mi sento di poter esprimere dei giudizi su un aspetto di questo genere.

GUALTIERI. È un fatto.

CARDELLA. Le posso dire che indubbiamente ciò risulta dagli atti, ormai pubblici, del primo processo, cioè che ci fu un intervento del dottor Mauro e successivamente, di lì a poco, del dottor Sica, peraltro mi sembra che in quel periodo egli fosse in qualche modo incaricato o delegato per tutte le indagini che riguardavano problemi di eversione o di terrorismo. Forse in un primo momento si pensò che il caso Pecorelli potesse rientrare in una cosa del genere. Furono fatti i sequestri e gli accertamenti, e questo è quello che risulta. Non credo di poter dare altri tipi di valutazione.

FRAGALÀ. Nemmeno su questo aspetto lei ha svolto delle indagini?

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, forse è opportuno non incrociare i vari interventi.

GUALTIERI. Dottor Cardella, desidero rivolgere un'altra domanda su un argomento a cui ha accennato l'onorevole Mattarella: i rapporti tra Pecorelli e il generale Dalla Chiesa. Risultano alcuni incontri sicuri, ma abbastanza riservati, tra Pecorelli e Dalla Chiesa e anche che Dalla Chiesa si sarebbe recato con Pecorelli al carcere di Cuneo per prelevare - se fosse stato possibile - le carte di Moro che stavano cercando.

Su questa amicizia e su questa utilizzazione di Pecorelli da parte del generale Dalla Chiesa lei ci può dire qualcosa?

CARDELLA. Una serie di atti ai quali lei allude è stata oggetto di indagine da parte della Procura della Repubblica, della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e naturalmente ha una rilevanza anche nel processo Pecorelli.

Per quanto è emerso autonomamente nel corso della mia indagine vi sono delle testimonianze, anche con un supporto nelle agende di Pecorelli, che sembrerebbero indicare l'esistenza di un contatto, di un incontro tra il Pecorelli e il generale Dalla Chiesa. Questo è uno degli aspetti che si è cercato di approfondire, ripeto, d'intesa con l'autorità giudiziaria, che sta indagando specificamente sull'omicidio del generale Dalla Chiesa.

PRESIDENTE. Quindi la testimonianza di Evangelisti adesso in quale incarto processuale si trova?

CARDELLA. La testimonianza di Evangelisti fu assunta nel processo Pecorelli, ma poi fu collegata con l'altra indagine.

GUALTIERI. Dalla Chiesa si presentò ad Evangelisti alle due di notte con carte provenienti dal sequestro Moro che voleva far vedere ad Andreotti.

CARDELLA. È uno degli atti ai quali alludevo prima.

GUALTIERI. Provenivano dal nord, probabilmente dalla zona di Cuneo da dove veniva Dalla Chiesa. Su questo si sta ancora indagando?

CARDELLA. Sì, e - ripeto - sono emersi degli elementi.

GUALTIERI. Lo chiedo perchè tutte le carte relative al caso Moro non sono ancora nelle nostre mani o in quelle dell'autorità. Gli originali non ci sono, lavoriamo su fotocopie e mancano ancora delle parti.

CARDELLA. Questo è quanto anche a me risulta.

GUALTIERI. Un'altra breve domanda. Fabbri e Paoletti, che lei ha arrestato per false dichiarazioni al pubblico ministero, erano ai vertici del Sisde, non erano semplici funzionari: se non sbaglio, erano il numero due e il numero tre del Sisde, cioè personaggi di alto livello. All'epoca dei fatti probabilmente avevano un grado minore ma erano sempre elementi importanti del Servizio.

CARDELLA. All'epoca dei fatti il dottor Fabbri era prima vice capo, poi capo di uno dei centri operativi del Sisde.

GUALTIERI. La domanda è la seguente: da questo arresto, dagli interrogatori che lei ha potuto effettuare, ha ricavato elementi interessanti? Hanno riferito dati che le sono risultati utili?

CARDELLA. Certamente. Forse non è stato detto tutto, ma quello che risultava è stato confessato; non so con quanta totale disponibilità, però delle ammissioni ci sono state.

GUALTIERI. Questo è il caso di due alti funzionari di un Servizio che dovrebbe aiutare i magistrati a risolvere i problemi (mi ricollego a quello che diceva il Presidente in tema di collaborazione) e che lei ha dovuto arrestare per poter conoscere solo una parte della verità.

Lei ha riferito di aver utilizzato due volte l'articolo 371-bis del codice di procedura penale. Ad un magistrato risulta utile una norma di questo genere?

CARDELLA. Secondo me è uno strumento indispensabile per lo svolgimento direi di tutte le indagini e in modo particolare di alcune concernenti i fatti di maggiore gravità, non parliamo poi di quelli in tema di criminalità organizzata mafiosa. Vorrei anche dire che questo articolo è espressione di un principio che penso dovrebbe essere salvaguardato, cioè quello che all'autorità giudiziaria (la quale certamente dovrebbe fare un uso il più possibile accorto di questi strumenti, ma

adoperarli sempre quando è necessario) non si può mentire. In altre legislazioni mentire all'autorità giudiziaria configura un reato gravissimo. A me sembra uno dei caposaldi da tenere sempre presente.

GUALTIERI. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda. Pecorelli ha avuto la brutta fama di essere un ricattatore. È uno che poi è morto in povertà, o quasi. Comunque ricavasse le sue informazioni, è stato scritto che è stato uno dei giornalisti più importanti che abbiamo avuto per un quindicennio, perchè nessun giornalista ha mai fornito come lui informazioni, in tutti i campi, che poi si sono rivelate esatte. Gliele fornivano i Servizi, è vero, ma ancora oggi i Servizi probabilmente fanno altrettanto con qualche giornalista. Il fatto è che lui le utilizzava proficuamente.

Ho una certa ammirazione per Pecorelli, proprio leggendo tutto quello che egli ha scritto. La sua rivista va ancora studiata e approfondita, non solo nel linguaggio, ma perchè al suo interno molte cose ancora non sono state esaminate e ogni tanto esce fuori che un fatto accaduto in questi anni lui lo aveva anticipato. Non so se lei ha un giudizio simile al mio, non sulla moralità di Pecorelli, ma sull'importanza della sua attività giornalistica.

CARDELLA. Utilizzerò il giudizio di alcuni colleghi del Pecorelli, persone che lo hanno conosciuto e che abbiamo dovuto sentire per cercare di inquadrare il personaggio, credo che sia un giudizio abbastanza attendibile e rispondente al vero. Pecorelli fu senz'altro, se non l'iniziatore di una scuola, di un sistema di giornalismo (e lo dico in senso positivo), certamente l'ispiratore di uno stile. Mi dicevano che a quell'epoca non esisteva redazione di giornale o personaggio che avesse comunque un interesse nella vita pubblica, che settimanalmente non divorasse OP, non solo per le notizie interessanti e intriganti che talvolta erano in esso contenute, ma anche per il modo in cui venivano esposte.

Pecorelli era un ricattatore? Per carità, credo di far bene ad astenermi da una valutazione, che comunque è di carattere morale, e che investe aspetti del processo e dell'indagine. Però, per rispondere alla sua domanda, vorrei segnalare che egli aveva un metodo di esposizione - che era quello di dire, promettere, far credere di avere altri dati - che può essere considerato come un tentativo di ricatto o comunque di ottenere dei benefici, benefici che probabilmente ha avuto, perchè il giornale doveva pur vivere, ma certamente era un sistema intrigante ed interessante per catturare l'attenzione del lettore. È un aspetto che testimonia indubbiamente una tecnica ed una capacità giornalistica che credo nessuno gli abbia mai disconosciuto.

Presidenza del vice presidente MATTARELLA

FRAGALÀ. Dottor Cardella, vorrei porle alcune domande.

La prima è stata già accennata dal senatore Gualtieri. Lei nella sua indagine ha ottenuto indizi concreti o prove che i due funzionari del Sids di cui parlavamo poc'anzi (Fabbri e Paoletti) avessero avuto dei rap-

porti organici con Paziienza, con la loggia P2 - o con ambienti ad essa collegati - e con il giudice Vitalone?

CARDELLA. No, prove in questo senso non sono emerse ma, ripeto, non sono state neanche particolare oggetto di indagine. Possono esserci nell'ambito del processo alcune indicazioni, alcuni spunti che potrebbero essere sviluppati, se si ritiene, ma prove nel senso da lei indicato non sono emerse e non sono state neppure ricercate perchè, ripeto, ci atteniamo all'ambito dell'indagine.

FRAGALÀ. L'ambito di indagine, quindi, non lo consentiva.

Vorrei poi sapere se dalla sua indagine sono emersi contatti fra questi due funzionari del Sisde e la criminalità organizzata diversi da quelli istituzionali, con finalità diverse da quelle previste.

CARDELLA. Non mi sento di dire che sono emersi questi contatti. Qualcuno lo asserisce. Ciò che ha attratto l'attenzione investigativa è il fatto che questi rapporti, che se ammessi sarebbero rientrati nella consuetudine, sono stati negati. Da ciò però non è possibile trarre conseguenze processualmente valutabili. È una considerazione che è stata fatta e che ha giustificato le indagini.

FRAGALÀ. Ha ritenuto di svolgere, nel corso della sua indagine, un monitoraggio sullo spessore morale, sulla professionalità, sui risultati conseguiti nel tempo, sugli incarichi svolti, sulle attestazioni di merito o di demerito dei due funzionari del Sisde?

CARDELLA. No. Forse è bene che precisi che il dottor Fabbri ed il colonnello Paoletti sono stati oggetto di indagini soltanto con riferimento al reato di false dichiarazioni rese al pubblico ministero. Peraltro le indagini principali avevano avuto un risultato prima ancora che fosse emesso il provvedimento *ex* articolo 371-bis. Altri aspetti connessi, a cui lei giustamente può alludere, allo stato non mi sembrano strettamente attinenti alle indagini sul delitto Pecorelli.

FRAGALÀ. Poichè lei ha considerato a tal punto la reticenza di questi due alti funzionari dello Stato rispetto all'indagine da lei condotta da attivare il meccanismo di sanzione e di rigore piuttosto penetrante previsto dall'articolo 371-bis, mi chiedo se lei non abbia ritenuto, proprio perchè la patologia del comportamento processuale dei due funzionari in questione era così elevato, di acquisire il fascicolo personale dei due soggetti o di accertare se in passato vi erano stati episodi di infedeltà alle istituzioni o altri episodi di comportamenti anomali denunciati dai loro superiori.

Presidenza del presidente PELLEGRINO

FRAGALÀ. A me sarebbe sembrato logico, rispetto alla sua iniziativa processuale, andare a verificare chi erano questi soggetti.

CARDELLA. È un aspetto che non è stato considerato rilevante. Se dovesse risultare necessario approfondirlo, lo si potrà fare; per ora le considerazioni sul ruolo avuto in passato o sulla vita prima dei fatti di questi due funzionari non hanno riguardato il procedimento nell'ambito del quale essi erano investigati.

GALLOTTI. È stato svolto un accertamento sulla situazione patrimoniale di Fabbri e Paoletti?

CARDELLA. No.

GALLOTTI. Sono stati effettuati o sono in atto accertamenti per stabilire se altre persone o strutture delle istituzioni abbiano avuto rapporti organici per fini non istituzionali con la banda della Magliana?

CARDELLA. Queste indagini sono in corso per la parte strettamente attinente alla vicenda Pecorelli e quelle che non lo sono si faranno.

GALLOTTI. Quanti contatti risultano provati tra i due funzionari del Sisde ed elementi della banda della Magliana?

CARDELLA. Quattro o cinque incontri sono rigorosamente provati, cioè con testimonianze o documentazione. Le indicazioni generiche, però, sono di contatti molto più frequenti ed assidui.

GALLOTTI. Tra le sue indagini emerge che i due funzionari sono l'anello terminale della catena oppure no? Ha prove o elementi per ritenere che il defunto capo della polizia Parisi sia da ricollegare ai fatti processuali?

CARDELLA. Non ho alcun elemento su questo punto. I due funzionari di cui stiamo parlando hanno solo reso dichiarazioni mendaci o reticenti su alcuni fatti specifici. Questo è stato l'oggetto della mia indagine e il settore a cui mi sono attenuto. Ogni altra considerazione esulava, allo stato delle conoscenze, dall'indagine.

FRAGALÀ. Da studente universitario ero appassionato lettore della rivista OP che ho seguito dal primo all'ultimo numero. Il fatto che allora mi impressionò maggiormente fu il documentatissimo attacco sferrato da Pecorelli contro il generale Giudice, attacco che fu propedeutico ad un'inchiesta giudiziaria che fece scoprire quel grandissimo scandalo politico che allora coinvolse il vertice massimo della Guardia di finanza. Rispetto ad un possibile movente relativo a questo terribile attacco, che durò mesi e mesi con intere copertine dedicate al generale Giudice, ritratto in divisa o in alta uniforme, e con articoli che contenevano incredibili prove documentali circa le malefatte del vertice della Guardia di finanza, la sua indagine ha seguito delle piste o individuato delle indagini?

CARDELLA. Certamente l'indagine ha seguito questa pista che peraltro era già stata percorsa. Fu anzi la prima pista seguita nel corso

delle precedenti indagini e che abbiamo continuato a seguire, naturalmente cercando di cogliere quegli spunti che potessero essere originali per sopravvenute indicazioni o per altri elementi di valutazione. Quando si arriverà ad una conclusione delle indagini, spero di poter rendere conto anche del fatto di aver seguito questa pista.

FRAGALÀ. E di dare delle risposte.

CARDELLA. Quanto meno di darle rispetto al corso investigativo.

FRAGALÀ. È una pista ancora in piedi, dunque.

CARDELLA. Non solo questa, ma tutte le piste di cui abbiamo parlato ed altre ancora sono in corso.

PRESIDENTE. Una delle certezze ormai raggiunte è che gli elementi che servivano a Pecorelli per gli attacchi ai vertici della Guardia di finanza provenivano dai Servizi.

CARDELLA. Sembrerebbe così.

FRAGALÀ. Su questo aspetto, che a me sfugge, vorrei che lei mi desse ulteriori indicazioni. I Servizi avevano scoperto la grande operazione di corruzione all'interno della Guardia di finanza ed invece di rappresentarla agli organi istituzionali consuetudinari, cioè le procure della Repubblica, ne avevano informato Pecorelli per creare lo scandalo. È così?

CARDELLA. Qualcosa del genere era già emerso nelle prime indagini concluse. Sta di fatto che l'esistenza di rapporti tra il Pecorelli ed alcuni esponenti dei Servizi è affermata e documentata. Essa è comunque comprovata dal fatto che proprio in seguito, dopo la morte di Pecorelli, vi erano molti documenti di provenienza dei Servizi, ad esempio il famoso Mi.Fo.Biali che era un corposo fascicolo.

PRESIDENTE. Che riguardava proprio la Guardia di finanza.

CARDELLA Sì.

FRAGALÀ. Ma dopo l'acquisizione ed il sequestro di questi documenti l'autorità giudiziaria ha chiesto ai Servizi perchè tali documenti non erano stati trasmessi alla Procura della Repubblica?

CARDELLA. Questi fatti riguardano il primo processo che adesso confluisce in quello corrente, come documentazione storica. Fu fatto un accertamento specifico da parte dell'autorità giudiziaria di Roma su come questi documenti fossero arrivati a Pecorelli e chi glieli avesse dati.

Circa il secondo aspetto, cioè se fossero state fatte indagini sulla ragione per cui tali documenti non erano stati inviati ad altre autorità giudiziarie, non ho elementi concreti per rispondere. Non ricordo nulla in

concreto su questi aspetti investigativi e non vorrei incorrere in imprecisioni.

FRAGALÀ. Quindi, è possibile di sì o è possibile di no; forse è più possibile di no.

Per quell'aspetto già sottolineato dal senatore Gualtieri, e cioè sulla perquisizione e acquisizione di documentazione presso il domicilio di Pecorelli subito dopo il delitto da parte del prefetto Sica, volevo sapere se tale acquisizione fu realizzata a mezzo o con l'ausilio della polizia giudiziaria, utilizzando verbali recanti l'indice dei documenti, o, in caso contrario, quali altri sistemi vennero utilizzati.

CARDELLA. Certamente, ricordo di aver visto degli atti di sequestro e di acquisizione. Adesso non saprei dirle con precisione se fu fatto un indice analitico di tutte le carte sequestrate. Devo ritenere, però, che esso venne realizzato, come normalmente accade in questi casi, con la collaborazione della polizia giudiziaria; però è più un'opinione fondata sulla normale prassi che non un ricordo specifico di un fatto che dovrebbe emergere dalle carte.

FRAGALÀ. Ancora un altro argomento. Noi sappiamo dagli atti della Commissione Moro e anche da un ormai famoso libro del senatore Flamigni di un collegamento preciso - riferito sia dal senatore Flamigni che dall'allora deputato Leonardo Sciascia che faceva parte della Commissione Moro - tra la vicenda Moro, la prima battitura del memoriale, quella che non si ritrova mai, e il ritrovamento dei documenti nel covo di via Monte Nevoso a Milano da parte degli uomini del gruppo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa. Dagli atti della Commissione Moro emerge che nel gennaio o nel febbraio del 1982, adesso non ricordo bene la data, cioè qualche giorno prima dell'omicidio dell'onorevole Pio La Torre a Palermo, il generale Dalla Chiesa viene convocato dalla Commissione Moro e lancia quel famoso messaggio in cui dice di sentirsi un soldato lontano dalle battaglie che è stato messo da parte. Questo viene interpretato sia da Sciascia che da Flamigni durante i lavori della Commissione come un messaggio che immediatamente dopo viene recepito da qualcuno, che - scrive Flamigni - lo manda a Palermo dove poi l'eroico generale Dalla Chiesa viene ucciso il 3 settembre del 1982. In questi lavori si fa anche riferimento all'omicidio Pecorelli. Ora, dalle sue indagini sono risultati elementi di collegamento tra l'affare Moro, la questione inerente la prima battitura del memoriale, l'omicidio Pecorelli, l'omicidio Dalla Chiesa e poi quella famosa sparizione e ricomparsa della chiave della cassaforte di via Villa Paino, dove qualcuno ritiene che fossero conservati questo tipo di documenti?

CARDELLA. Con riferimento a quest'ultimo episodio cui lei accenna, nell'indagine Pecorelli non è emerso nulla, che io ricordi, anche perchè si tratta di atti non compiuti da me. Però, come dicevo prima, il sistema di collegamento tra le indagini che abbiamo attuato presuppone poi che le indagini specifiche sul singolo fatto vengano approfondite dalla Procura competente.

Per quanto riguarda l'altra parte della sua domanda, il fatto che vi sia uno stretto collegamento tra Pecorelli e Dalla Chiesa è appunto una delle ipotesi che si sta seguendo e che nasce da quelle originarie dichiarazioni. Sono argomenti che si intrecciano tra loro e questo intreccio sarebbe costituito dalla comune conoscenza di fatti attinenti il sequestro Moro.

Circa la parte mancante del memoriale non so se sarò in grado di dare una risposta; speriamo che questa possa venir fuori anche da altre indagini.

FRAGALÀ. L'interrogatorio di Badalamenti, compiuto da lei e da un sostituto procuratore di Palermo, il dottor Natoli, con l'assistenza del maresciallo Antonino Lombardo noi l'abbiamo letto sui giornali nel mese di dicembre, cioè pochi giorni dopo il suicidio del compianto maresciallo Lombardo. Questo atto istruttorio è stato depositato da qualche parte?

CARDELLA. Nell'ambito del mio procedimento no, perchè non ho effettuato ancora alcun deposito di atti. Preciso meglio: è stato effettuato il deposito per i difensori, ovviamente, perchè i difensori non presenti all'acquisizione degli atti hanno diritto di chiederne successivamente copia. Non è stata però effettuata alcuna pubblicazione degli atti perchè le indagini sono ancora in corso. La pubblicazione avverrà con la conclusione delle indagini.

FRAGALÀ. Comunque il contenuto è quello pubblicato dai giornali?

CARDELLA. Non sono in condizione di rispondere, perchè non sono sicuro di ciò che hanno pubblicato i giornali.

FRAGALÀ. Ricollegandomi allora a quelle notizie di stampa desidero chiederle innanzitutto - io non ero presente prima, perchè ho dovuto votare per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale - se è vero che Badalamenti ha espresso la sua piena disponibilità a venire in Italia per fornire la sua collaborazione alle indagini.

CARDELLA. Non a collaborare alle indagini: ha fatto mettere a verbale che, se le esigenze investigative avessero richiesto una sua presenza in Italia, egli era disponibile a venire.

FRAGALÀ. Lei, allora, come ha giudicato all'indomani del suicidio del maresciallo Lombardo quella ridda di dichiarazioni pubbliche dell'avvocato americano e dell'avvocato italiano del Badalamenti che escludevano completamente che al loro cliente fosse mai passato per la testa di venire in Italia? Questi avvocati hanno rilasciato dichiarazioni in interviste pubbliche affermando che si trattava di una fandonia e che Badalamenti non aveva mai avuto per la testa l'idea di venire in Italia.

CARDELLA. Ricordo, soltanto come notizia giornalistica, e anche un po' confusamente, una dichiarazione successiva del difensore ameri-

cano di Badalamenti, in cui diceva, per quello che ricordo, che il suo cliente aveva manifestato l'intenzione di non venire. Non ricordo, quindi non mi sento di commentare dichiarazioni sul fatto che negassero la disponibilità; ma se proprio vogliamo tentare un'interpretazione su queste basi, una cosa è dire da parte di Badalamenti: sono disponibile a venire se le esigenze lo richiedono; può darsi che l'avvocato - sempre che abbia fatto queste dichiarazioni, di cui io non ho una particolare memoria - intendesse dire che non c'era alcuna disponibilità a venire a collaborare. Ma, ripeto, è un'interpretazione fondata solo su alcune indicazioni. Sta di fatto che a verbale Badalamenti disse che, se le esigenze del processo lo avessero richiesto, era disponibile a venire.

FRAGALÀ. Lei è venuto a conoscenza delle notizie e delle dichiarazioni anche pubbliche provenienti dall'Arma dei Carabinieri secondo cui il maresciallo Lombardo poco prima del suicidio era pronto ad andare in America, prelevare Badalamenti e portarlo in Italia, perchè tutto era già stato concordato?

CARDELLA. Ho letto di queste voci.

FRAGALÀ. Quindi, di questa disponibilità concreta, *ad horas*, del Badalamenti a venire in Italia, lei era informato?

CARDELLA. C'è stata una richiesta di una commissione rogatoria, da me inoltrata d'intesa con la Procura di Palermo, per ottenere il trasferimento temporaneo del Badalamenti in Italia per il compimento di alcuni atti di indagine, soprattutto un confronto. In questo senso delle indicazioni verbali, telefoniche, contatti che c'erano stati, andavano nel senso che la cosa si sarebbe potuta fare in Italia. Non è una parte di competenza del mio ufficio l'attivazione dei mezzi, dei sistemi; io richiedo, poi i problemi di sicurezza o di concreta attuazione della traduzione esulano dalla competenza del mio ufficio. Però ho saputo che c'era allo studio la predisposizione di mezzi, nell'eventualità, che sembrava possibile, che Badalamenti venisse.

FRAGALÀ. Quindi si è verificato il suicidio del maresciallo Lombardo ed è emerso tutto quello che riguardava questo incontro allora segreto, non conosciuto nè dal grande pubblico, nè dagli addetti ai lavori, e vi è stata questa rogatoria internazionale di Badalamenti da parte sua e da parte del sostituto palermitano. Quando poi con il suicidio di Lombardo tutto questo è saltato in aria, si è praticamente dissolto nel nulla, vorrei sapere se lei ha svolto indagini per accertare se vi erano degli interessi legati alla vicenda Pecorelli che non volevano assolutamente che il Badalamenti venisse in Italia. Lei ha fatto questo tipo di indagine?

CARDELLA. Sul fatto che questa attività fosse segreta, essa era riservata nel senso che non è stata pubblicizzata perchè era coperta dal normale segreto investigativo o, se preferisce, dal segreto di ufficio. Però all'interno del procedimento non era affatto un'attività segreta, perchè è stata tutta documentata per iscritto, tranne quelle consuete conversazioni che avvengono tra gli interessati.

Che ci sia una stretta connessione tra il suicidio del maresciallo Lombardo e la mancata venuta del Badalamenti in Italia, francamente non sta a me affermarlo, nè ho elementi per dirlo, perchè è una parte di attività investigativa che viene svolta altrove. Che ci sia stata un'indicazione, cioè un riflesso su Pecorelli, su qualcuno che voleva bloccare la venuta di Badalamenti in Italia, francamente non è un aspetto che può emergere, per lo meno non è emerso con dati investigativamente rilevanti.

FRAGALÀ. Ma da quell'atto istruttorio fatto in America da lei sul delitto Pecorelli nei confronti di Badalamenti, è emerso secondo lei qualcosa che facesse ritenere, o che possa far ritenere anche per il futuro, importanti le dichiarazioni, e quindi la venuta in Italia del Badalamenti, per accertare le responsabilità, il movente o altro sul delitto Pecorelli? Che tipo di sensazione investigativa lei ha avuto?

CARDELLA. Mi rendo conto di essere carente sul settore delle impressioni e delle sensazioni, ma è uno dei miei limiti l'essere troppo ancorato ai dati che risultano o che non risultano. Sulle dichiarazioni fatte dal Badalamenti ho detto prima che hanno importanza perchè è la prima volta che accetta di rispondere all'autorità giudiziaria. Non so che cosa sappia Badalamenti; posso immaginare che sappia tutto, quindi se decidesse di parlare certamente sarebbe utilissimo per il delitto Pecorelli, come per moltissimi altri fatti. Però che allo stato ci siano elementi concreti che mi possano far ritenere che se viene Badalamenti parla e dice, e non viene perchè qualcuno non lo vuol far venire, io francamente non ho elementi precisi su questo.

FRAGALÀ. Ultima domanda. Il suo ufficio e lei personalmente, data questa dichiarazione per cui le eventuali dichiarazioni del Badalamenti e la sua venuta in Italia potrebbero essere di grande importanza per tante indagini in corso...

CARDELLA. Se quello che si dice di Badalamenti è vero, indubbiamente potrebbe essere di grande importanza, ma non è detto che lo voglia o che lo sia.

FRAGALÀ. Lei sta assumendo o ha assunto ulteriori iniziative, come quella che stava portando a coronamento il maresciallo Lombardo, per far sì che Badalamenti venga in Italia, o comunque fornisca alla sua indagine delle dichiarazioni utili?

PRESIDENTE. Preferirei che il dottor Cardella non risponda a questa domanda: non possiamo certo chiedergli quali sono i prossimi passi investigativi.

FRAGALÀ. Non è questa, è una conseguenza logica di quello che ha detto prima

CARDELLA. Se mi consente, Presidente, rispondo così: si valuteranno eventuali iniziative, ma sicuramente non ne posso parlare.

BARESI. Le rivolgerò tre domande. La prima riguarda la famosa cena. Avevano partecipato a quella famosa cena un magistrato, un alto grado della Guardia di finanza, un membro del Csm e ovviamente il giornalista.

Il motivo che pare sia stato poi alla fine ammesso da tutti era quello di convincere Pecorelli a non pubblicare determinate notizie: il famoso discorso degli assegni; il giornale OP poi pubblicò un articolo diverso rispetto a quello che Pecorelli aveva in mente di pubblicare. Cosa significava la presenza di queste persone? Forse che c'era un tentativo di coartazione della volontà di Pecorelli attraverso, se così si può dire, la presentazione di diversi poteri che in qualche misura avrebbero potuto dargli fastidio? Può essere così, ma poi c'è l'altro aspetto per cui pare che invece Pecorelli sia stato pagato per non pubblicare questi dati.

Può essere che non sia vera neanche questa ipotesi, ma com'è possibile che per proporre una dazione in denaro per evitare la pubblicazione di determinate informazioni fosse necessaria una cena con più testimoni? Non sarebbe stato preferibile un contatto diretto?

CARDELLA. Desidero innanzitutto sottolineare che non risulta a nessun documento che il motivo della cena fosse proprio quello; risulta soltanto che è quanto avvenne. Che la cena fosse stata organizzata per questo motivo, fa parte delle deduzioni, delle congetture che possono essere ritenute più o meno logiche.

Per quanto riguarda il resto, mi sono limitato all'esposizione dei fatti, dei dati emersi, spero con una sufficiente precisione. Le congetture, le valutazioni, le mie opinioni hanno rilevanza relativa; penso che per trarre delle conclusioni è necessario che conduca a termine le indagini, per verificare che tipo di valenza attribuire a determinati episodi.

BARESI. Nel corso della sua esposizione lei si chiedeva quali motivi ci fossero per negare dei contatti dei Servizi con esponenti della banda della Magliana: esiste una risposta a questa domanda, al di là del fatto che può essere normale per i Servizi negare comunque? Gli elementi da lei rinvenuti danno una spiegazione a questo tipo di comportamento?

CARDELLA. Non ho scoperto alcuna motivazione; quella è una domanda che ci si è posti nel momento in cui si è preso contatto con questa situazione processuale. I motivi per i quali queste persone abbiano in un primo momento negato e successivamente ammesso parzialmente il contatto forse possono interessare altri, ma non certamente la mia indagine, che era limitata, settoriale, anche con riferimento alle persone. Parliamo di due funzionari dei Servizi che, interrogati, hanno rilasciato dichiarazioni ritenute mendaci e che hanno portato poi a determinate conseguenze.

BARESI. Lei però ha proceduto al fermo di questi due funzionari e quindi deve aver ritenuto gravi le loro false dichiarazioni al pubblico ministero.

CARDELLA. Non gravi, ma rilevanti, perchè si trattava dello sviluppo di un accertamento utile al riscontro di alcuni fatti che emergevano nel processo.

PRESIDENTE. Alcuni testimoni avevano parlato di questi contatti; quando il dottor Cardella ha domandato ai due ufficiali del Sisde se questi contatti c'erano stati ed essi lo hanno negato, il fatto ha assunto importanza nel processo poichè ha portato alla decadenza del valore delle precedenti testimonianze. Per questa ragione la loro falsa testimonianza ha assunto rilevanza e i due sono stati arrestati, una volta acquisite le prove documentali del contatto. Il riscontro è stato realizzato rispetto alla credibilità complessiva dei testimoni.

BARESI. Non è stato accertato il motivo per cui questi due funzionari avevano all'inizio dichiarato il falso? Non si è cercato di capire i motivi di ciò?

CARDELLA. Ci sono delle giustificazioni, ma non posso dire fino a che punto siano attendibili, anche perchè è uno degli aspetti su cui ci si interroga nel corso delle indagini. Devo ricordare che sono ancora in corso gli accertamenti.

PRESIDENTE. Comunque, allo stato attuale, il riscontro che lei cercava lo ha trovato.

CARDELLA. Sì, il riscontro lo ho ottenuto.

BARESI. Tuttavia non si è capito il motivo per il quale hanno affermato il falso?

CARDELLA. No.

BARESI. Lei ha affermato che la banda della Magliana era una struttura permeabile: come si giustifica una collaborazione di detta banda con una organizzazione come quella di Cosa nostra, che lei ha definito gerarchicamente perfetta e rispetto alla quale è difficile pensare ad infiltrazioni? Quali ragioni ci sarebbero state alla base di questa collaborazione? Ha avuto modo di verificare se ci fossero coperture a livello superiore che offrissero garanzie a Cosa nostra di non correre rischi con una collaborazione con una banda permeabile?

CARDELLA. La risposta è proprio nel ruolo di alcune persone. Il problema è chi erano alcuni esponenti della banda della Magliana e quali erano i loro stretti rapporti personali con gli uomini di Cosa nostra: su questa ipotesi si sta lavorando. Se dovessi trovare dei riscontri a questa collaborazione potrei forse anche rispondere al quesito da lei posto. Questa è un'ipotesi allo studio, ma è necessario aspettare l'esito delle indagini; è probabile che Cosa nostra si fidasse non della banda della Magliana ma di alcuni suoi uomini, che avevano peraltro già fornito prove ben precise.

LA VOLPE. Mi pare di aver capito che lei abbia affermato che la disponibilità del Badalamenti scaturisse da una sua intervista televisiva. C'era soltanto questo?

CARDELLA. Credo di aver detto, rispondendo ad una domanda del Presidente, i motivi per cui ci siamo posti il problema di andare in America: è stato per una esigenza di riscontro e perchè avevamo avuto un segnale ben preciso; nell'intervista rilasciata a Remondino, Badalamenti accettava di parlare. Era interessante già di per sè, oltre che doveroso, acquisire le dichiarazioni fatte dal Badalamenti ad un giornalista, anche per verificare se ciò non fosse avvenuto per caso.

LA VOLPE. Oltre all'intervista non c'erano stati altri segnali?

CARDELLA. Che a me risulti no.

LA VOLPE. Dagli interrogatori dei due dirigenti del Sidae è emerso qualche elemento relativamente alla loro azione in Nicaragua?

CARDELLA. Che io ricordi no. Non so se ci fu un accenno di questo genere, ma mi pare proprio di no.

LA VOLPE. Per quanto riguarda la posizione del Chichiarelli, lei ha fatto un rapidissimo cenno agli interrogatori della moglie. Ieri il dottor Monastero ha affermato che detta signora è stata sottoposta a tredici interrogatori e poi arrestata; egli ha anche affermato che avremmo potuto chiedere maggiori informazioni al dottor Cardella in proposito.

PRESIDENTE. Il dottor Monastero ci ha fatto capire che la signora aveva parlato molto più con lei che non con lui, che avrebbe detto a lei cose che poi a lui non ha detto.

LA VOLPE. Le risulta che questa signora abbia fornito elementi relativi a collegamenti tra il Chichiarelli ed altri personaggi? Le ha detto come mai il Chichiarelli scrivesse messaggi falsi delle Brigate rosse?

CARDELLA. La moglie di Chichiarelli ha reso delle dichiarazioni anche in questa fase delle indagini, quindi anche a me. Si tratta di dichiarazioni che sono oggetto di riscontro e di valutazione. Se la Commissione non ha indicazioni contrarie, preferirei non addentrarmi nel contenuto specifico di tali dichiarazioni. Indubbiamente vi sono degli aspetti di esse che devono essere esaminati.

LA VOLPE. Comprendo la ragione del suo riserbo, tuttavia, al di là dei dati particolari, ritiene che vi siano aspetti interessanti, ovviamente tutti da verificare?

CARDELLA. Ovviamente ci sono; non vorrei però enfatizzare questa mia risposta o che essa venisse eccessivamente enfatizzata. Si tratta di dichiarazioni che meritano di essere riscontrate e approfondite.

LA VOLPE. Anche ai fini del nostro lavoro, questo quando avverrà?

CARDELLA. Mi auguro di concludere l'indagine sul processo Pecorelli nel più breve tempo possibile, naturalmente questo in un quadro di

ragionevolezza. Posso solo dire che finchè ci sarà uno spunto investigativo da seguire questa indagine non potrà essere in alcun modo strozzata. Certamente non sarà tenuta in piedi per molto tempo dopo che finirà l'alimentazione investigativa. Mi auguro quindi di poter concludere in un tempo ragionevolmente breve, anche se non brevissimo.

LA VOLPE. Per quanto riguarda il ritrovamento del famoso borsello, di cui abbiamo parlato anche ieri sera, esso conteneva dei numeri di paragrafi che potrebbero riferirsi al memoriale. Lei ha riscontrato ulteriori elementi in proposito?

CARDELLA. No. Ho cercato di documentarmi su tutti gli studi, sia a livello processuale e investigativo, sia a livello di studi giornalistici e letterari di una certa importanza, per cercare di comprendere il significato di questi numeri. Alcune risposte sono state date; qualcuno ha cercato di vedere in queste indicazioni un riferimento a una parte del memoriale o del manoscritto. In questo momento non mi sento di dare una valutazione sulla valenza probatoria di queste indicazioni, sulla possibilità che esse effettivamente rispondano al vero. Non ci sono elementi significativi in tal senso.

LA VOLPE. Complessivamente, quindi al di là delle singole posizioni su cui lei esprime una comprensibile riservatezza, la figura del Chichiarelli legato ad altri ambienti viene fuori, oltre a quella dei falsari o direttamente dei Servizi?

CARDELLA. Rispetto a quanto si è sempre sospettato, saputo, ipotizzato, cioè un collegamento del Chichiarelli con la banda della Magliana, forse potrà emergere qualcosa, se non proprio di nuovo comunque a sostegno di tale ipotesi.

BEDONI. Dottor Cardella, vorrei condurla su di un piano maggiormente politico e per rivolgerle la mia domanda devo formulare una premessa. Sto incrociando le informazioni emerse e mi pare di cogliere un filo rosso che lega vari rapporti.

Partiamo dai rapporti tra i servizi segreti e la banda della Magliana, che dovrebbero essere tenuti da Pazienza e mi sembra che questo sia stato accertato; emerge poi un altro legame tra Pecorelli e Varisco, ad esempio per quanto concerne le notizie relative a via Gradoli ed anche questo mi sembra accertato; inoltre furono ritrovati dopo l'omicidio Pecorelli tutti i documenti relativi al famoso dossier Mi.Fo.Biali; ancora, una delle motivazioni dell'omicidio sembra essere quella che Pecorelli attendesse documenti sul caso Moro, forse sulla famosa lista dei cinquecento.

Ma non finisce qui. Sappiamo ora, in seguito all'audizione di ieri sera, che dal borsello di Chichiarelli vengono fuori carte relative al caso Moro e la famosa scheda autografa sull'omicidio di Pecorelli. Quindi sembra accertato che anche Chichiarelli, attraverso Danilo Abbruciati, ha un legame costante con la banda della Magliana. Altro elemento interessante è che Abbruciati muore durante l'attentato a Rosone, che è legato al caso Calvi, come tutti sappiamo. Questo allora vuol dire che

Fabbri e il colonnello Paoletti, che sono due alti funzionari del Sisde, sono assai reticenti quando si tenta di far loro ammettere che esistono dei rapporti plurimi, non occasionali, con lo stesso Abbruciati. Inoltre il senatore Vitalone, ed anche questo è un dato, sembra avere contatti con la banda della Magliana.

Questa è la mia valutazione politica.

PRESIDENTE. Il senatore Vitalone riconosce nel processo di essere stato colui che per primo aveva pensato di redigere il documento depistante, il falso comunicato del lago della Duchessa.

BEDONI. Vi sono poi altri collegamenti che abbiamo riscontrato; quindi c'è l'omicidio in sé. Se è vero che esso è stato commesso congiuntamente da un esponente di Cosa nostra e da un esponente dell'estrema destra eversiva legato alla banda della Magliana, ciò implica una connessione forse con il generale Dalla Chiesa. Esiste infatti un ulteriore accertamento di conoscenza, questo sarebbe il secondo, del generale Dalla Chiesa con lo stesso Pecorelli tramite la medesima disponibilità di documentazione.

PRESIDENTE. Su questo c'è l'agenda di Pecorelli.

BEDONI. Mi sembra che a questo punto si parta da dati certi, vi sono troppe coincidenze. Esistono dei legami ormai provati ed il filo conduttore che emerge sembra sia sempre riconducibile a Pazienza e quindi ancora alla vicenda della P2.

Ciò potrebbe essere la controprova dell'attività a tutt'oggi, e questo è il significato politico che cerco di cogliere, di esponenti dei servizi segreti deviati collegati in qualche modo a questi antichi personaggi. Se così è non mi meraviglierei se lei nel corso di ulteriori approfondimenti sui due funzionari Fabbri e Paoletti avesse incontrato forti resistenze o tentativi di depistaggio. Questa è la mia domanda. In tal caso noi, come Commissione politica, avremmo la controprova quanto meno di una volontà di non collaborare e quindi indirettamente avremmo una prova. Lei ha avuto sensazioni di questo tipo, o addirittura ha trovato situazioni oggettive di ostacolo o di difficoltà?

CARDELLA. L'indagine sui due funzionari del Sisde a cui lei fa riferimento, nell'ambito del processo Pecorelli e a meno che non emergano altre indagini, si è conclusa nel momento in cui abbiamo avuto un riscontro rispetto a quegli elementi cui faceva cenno il Presidente. Altri aspetti che potrebbero mettere in luce le situazioni cui lei ha fatto cenno non sono stati neppure attivati da parte della procura di Perugia poichè esulano da ciò che riguarda le strette finalità dell'indagine. Naturalmente il caso può riguardare altre autorità non certamente, in questa fase delle indagini, la procura di Perugia con riguardo al processo Pecorelli.

BEDONI. Lei mi sollecita un'altra domanda. Esiste la possibilità di una visione coordinata delle indagini? Tra i magistrati che sono

preposti ai vari filoni di indagine vi è uno scambio di informazioni quando emergono collegamenti oggettivi?

CARDELLA. Noi cerchiamo di farlo limitatamente, cioè cercando di contemperarlo con le esigenze e i limiti di tempo. Ad esempio con la procura di Palermo, per quanto riguarda le indagini, c'è stato un buon collegamento e anche con la procura di Roma per quanto riguarda gli aspetti connessi. Comunque, questi sono aspetti nuovi sui quali verificheremo. Finora il tentativo di coordinamento (tentativo coronato da un certo successo) c'è stato almeno tra queste tre procure che, a vario titolo, sono state interessate al fatto.

PRESIDENTE. Tutta l'indagine nasce da Palermo. È Palermo che manda a Roma e poi Roma manda a Perugia.

CARDELLA. C'erano questi aspetti connessi: Dalla Chiesa e Moro.

DEL GAUDIO. Innanzi tutto desidero riferirmi un attimo alla famosa cena del 1979, per fare delle valutazioni anche più ampie del dato processuale. Noto che in questa cena sono rappresentati: la magistratura, il Consiglio superiore della magistratura, la Guardia di finanza e il giornalismo. Allora vorrei sapere qualcosa di più anche sul presidente del circolo: chi era, cosa faceva, se aveva legami in qualche modo con i servizi segreti e con la criminalità o magari con la P2. Ho notato che sono presenti ben tre persone iscritte alla P2: Pecorelli, Lo Prete, Carlo Adriano Testi. Anche su questo aspetto avrei piacere di conoscere qualche cosa di più. Ad esempio sul perchè della presenza di Carlo Adriano Testi e sul ruolo che egli eventualmente ha svolto in quella cena; era un invitato occasionale oppure aveva un ruolo?

Inoltre mi domando se la cena era stata organizzata per raggiungere un accordo sul ricatto Pecorelli. È stato detto che Pecorelli o era un ricattatore oppure - come lei più simpaticamente ha affermato - voleva sviluppare curiosità giornalistiche.

LA VOLPE. Lasciamo stare il giornalismo!

DEL GAUDIO. Lo dicevo come battuta, per sottolineare che non sono d'accordo su questa possibile tesi. Poi volevo sapere quando fu raggiunto l'effetto (cioè che non esce la copertina e l'articolo). Più precisamente i trenta milioni quando vengono consegnati? L'onorevole Vitalone dice: «soppressiamo, perchè io ne parlo in alto». Allora, in che tempi si conclude il discorso? Poi abbiamo visto che Vitalone riceve una serie di accuse e anche lui - come evidenziava il presidente Pellegrino - fa delle ammissioni e quindi ne viene fuori in modo abbastanza particolare.

Dottor Cardella, vorrei chiederle anche - se lei lo sa - se i magistrati che indagarono sulla cena non ritennero di addivenire a certe conclusioni; si potrebbe pure conoscerne i nomi? Poi le farò una domanda su Fabbri e Paoletti.

CARDELLA. Onorevole Del Gaudio, risponderò subito a queste domande precisando che io posso limitarmi a riferire dei fatti, sottoli-

neando quando sono processualmente accertati, pubblici, e quando sono in corso di indagine. Non spetta a me fare altro tipo di valutazioni e comunque preferisco astenermene.

Sulla presenza del Testi, come degli altri invitati a questa cena, si è cercato di capire quale fosse il ruolo. Chiaramente per valutare la valenza probatoria, il significato che può avere questa cena - se ne ha alcuno, come sembra - bisognerà cercare di capire che cosa ci faceva ciascuno, se era una presenza occasionale o meno. Le posso dire, perchè è un fatto che risulta da tempo e che comunque ha trovato conferma, che del Testi si asserisce una presenza in funzione di garante, come autorità morale, come persona al di sopra delle parti ed autorevole. Questo è un dato che risulta; poi non spetta a me in questa sede nè criticarlo nè altro. Lo riferisco così.

Il pagamento dei trenta milioni a cui lei si è riferito proviene da Caltagirone - anche questo è un fatto acquisito - e vengono ricevuti da Pecorelli il giorno prima della sua morte, cioè il 19 marzo del 1979. Risulta altresì dalle dichiarazioni di Evangelisti rese a suo tempo, se non ricordo male su questo punto, che Pecorelli ebbe anche altri benefici con riferimento alla tipografia o altri piccoli vantaggi. Anche questo dato ha trovato conferma e accade prima dei trenta milioni.

Inoltre, onorevole Del Gaudio, lei mi ha chiesto i tempi. La cena si tenne il 23 o il 24 gennaio 1979; l'omicidio è del 20 marzo 1979; il pagamento dei trenta milioni avviene il giorno prima: *medio tempore* ci sono quegli altri vantaggi.

Per quanto riguarda l'attività investigativa compiuta prima, devo dire che indubbiamente oggi ci sono stati, dopo la trasmissione degli atti a Perugia, delle risultanze investigative nuove che hanno consentito di approfondire questo aspetto e di far venire fuori questi elementi.

PRESIDENTE. Mi scusi dottor Cardella se la interrompo, ma le voglio chiedere quando è datato il consiglio sul «mal di testa» che il senatore Andreotti riconosce di aver dato a Pecorelli.

CARDELLA. Mi fa una domanda alla quale non sono in condizione di rispondere con precisione perchè non lo ricordo. Si tratta di atti compiuti prima, che dovrei andare ad esaminare per accertare se c'è un riferimento al tempo. Ricordo l'episodio, ma non sono in condizione di dare una risposta alla sua domanda.

DEL GAUDIO. Per quanto riguarda Fabbri e Paoletti, c'è qualcosa di più rispetto al semplice riscontro delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia in relazione all'omicidio Pecorelli; è solo quello oppure vi sono degli spiragli di indagini e qualcosa di più? Risultano dei rapporti tra Fabbri, Paoletti, Vitalone e Andreotti? Risultano dei rapporti tra il Fabbri e l'eversione di destra? Infatti mi sembra che lui abbia avuto dei precedenti.

CARDELLA. Onorevole Del Gaudio, in relazione all'omicidio Pecorelli, le riferisco i dati di fatto: noi abbiamo una persona, Danilo Abbruciati, che è indagato (non è neanche iscritto perchè è deceduto) e che comunque viene indicato come uno dei compartecipi dell'omicidio Pecorelli.

relli, uno degli organizzatori. Potrebbe anche essere, secondo quell'ipotesi che facevo prima, un significativo anello di congiungimento tra quella che diventerà la banda della Magliana, ma che comunque già in quel periodo era una criminalità diffusa che si organizzava, e Cosa nostra, attraverso il suo rapporto con Pippo Calò ed anche con altri esponenti. Ciò avviene nel 1979, secondo quelle che sono le indicazioni probatorie. Nel 1979 Danilo Abbruciati partecipa all'omicidio Pecorelli per i motivi che sono oggetto di indagine e per tutto il resto; sta in carcere ed esce da questo, nel periodo successivo, cioè nell'estate del 1979, fino a quando vi rientra; anche dopo il rientro in carcere, mi pare fino all'aprile del 1982 quando ne uscirà definitivamente (poichè dopo 14 giorni morirà), in tutto questo periodo di tempo si collocano vari, asseriti (alcuni dimostrati) incontri con questi personaggi, con questi funzionari del servizio segreto. Lei mi ha fatto una domanda precisa relativamente all'omicidio Pecorelli. Credo che una curiosità investigativa sia giustificabile per sapere se Abbruciati era confidente.

DEL GAUDIO. Non ho compreso.

CARDELLA. Se ha avuto dei rapporti, delle confidenze. È possibile che non si sia saputo niente, però stavo spiegando la curiosità investigativa dell'Ufficio, del perchè ciò. Poi, per quello che abbiamo detto prima c'è un elemento di riscontro alle dichiarazioni di collaboratori o di altri che fa parte della minima prassi investigativa, che è quella di cercare di riscontrare le dichiarazioni dei collaboratori, posto che cerchiamo di non accettare acriticamente nulla.

DEL GAUDIO. Allo stato, sullo specifico dell'omicidio, non c'è nessun rapporto o magari si stanno svolgendo delle indagini in corso di cui è meglio non parlare?

CARDELLA. No, guardi, forse sono stato poco chiaro, ma penso di non poter aggiungere altro a quello che ho detto.

DEL GAUDIO. Poi c'era quel quesito che le ho posto relativo ad eventuali rapporti con Vitalone e Andreotti.

CARDELLA. Rapporti conclamati allo stato non emergono se non quelli che possono essere stati normali rapporti di istituto, considerando il ruolo all'epoca ricoperto dal dottor Vitalone, che lavorava in procura, e quello svolto da quei funzionari del Sisde.

Però, ripeto, rapporti particolari, significativi, allo stato non sono provati.

DEL GAUDIO. Ma sono provati i rapporti istituzionali o sono solo presumibili?

CARDELLA. Consideri i rapporti che possono intercorrere tra un sostituto e un funzionario della Digos o della Polizia.

DEL GAUDIO. Siccome non tutti i poliziotti, i carabinieri o gli uomini dei servizi segreti incontrano un certo sostituto o un ministro della

difesa o un presidente del Consiglio, è presumibile che abbiano avuto rapporti istituzionali, però non abbiamo elementi certi in proposito, oppure tali rapporti sono provati?

CARDELLA. Sono asseriti, ma non sono stati oggetto di particolare accertamento.

DEL GAUDIO. Quindi qualcuno asserisce che ci sono stati.

Per quanto riguarda Fabbri e l'eversione di destra potrebbe fornirci ulteriori elementi?

CARDELLA. Uno dei motivi per cui potevano essere contattati o aganciati esponenti della banda della Magliana era il convincimento - ripeto, rivelatosi fondato - che questo potesse essere il veicolo per arrivare ad alcuni estremisti di destra. Nel corso delle indagini sono emersi negli anni successivi, direi *incidenter tantum*, dei contatti - indubbiamente inquadrabili sotto il profilo istituzionale - con alcuni estremisti di destra, contatti nel senso più asettico del termine, a volte anche scontri. Vanno annoverati in tal senso i tentativi di individuare il luogo dove si nascondeva il latitante Vale e forse anche qualche altro episodio che in questo momento non ricordo.

DEL GAUDIO. Ritroviamo nel meccanismo ancora un appartenente alla P2, Francesco Pazienza, che addirittura gestiva i rapporti fra la banda della Magliana e i servizi segreti.

CARDELLA. Si afferma così da parte di taluno.

DEL GAUDIO. In fondo organizzava gli incontri, era una persona alla quale ci si poteva rivolgere.

Siccome abbiamo una serie di notizie giornalistiche, ma ci interessa sapere cosa è agli atti, cosa è provato (rispetto a ciò che può essere stato affermato), vorrei chiederle: sono provati anche dei rapporti fra il Pazienza, il Fabbri e il Paoletti?

CARDELLA. Lei usa il termine «provati»; io ho detto prima che ci sono delle situazioni indiziarie, di cui aspettiamo l'esito.

DEL GAUDIO. E ci sono dei rapporti, risultanti dal processo, fra Pazienza, Vitalone e Andreotti?

CARDELLA. Non mi risulta nulla di tutto questo nell'ambito del campo, per certi aspetti limitato, dell'indagine Pecorelli.

DEL GAUDIO. Ma ritiene che potrebbe essere utile accertarlo?

CARDELLA. Non è un settore che è emerso.

DEL GAUDIO. Ancora su questo punto: siccome troviamo tanti di questi iscritti alla P2, ci si è posti il problema che l'omicidio

Pecorelli possa aver svolto un ruolo a tale riguardo? Si è indagato in proposito?

CARDELLA. Si è indagato a suo tempo, però, ripeto (e non vorrei sembrare pignolo in questa precisazione), noi non indaghiamo sulla P2, ma su eventuali persone fisiche, che possono avere e talvolta hanno dei collegamenti con la loggia massonica.

È un aspetto che è stato preso in considerazione nella prima parte dell'indagine, quella conclusasi pubblicamente. Sono elementi su cui si lavora, nei limiti di quello che gli spunti investigativi offrono, anche nel corso della presente indagine.

DEL GAUDIO. Ma lei non ritiene che se si arrivasse ad un accertamento, o comunque se si indagasse sul ruolo complessivo a livello di organizzazione e di struttura svolta da questa loggia segreta, potrebbe emergere una maggiore pericolosità rispetto all'impegno di singole persone?

CARDELLA. Posso anche ritenerlo, però esula e dalle mie conoscenze specifiche e dal tema stretto dell'indagine.

DEL GAUDIO. Lo dico perchè se si accertano certi fatti possono essere chiariti anche i moventi. E ciò potrebbe risultare utile, perchè, se ho capito bene, per quanto riguarda il movente complessivamente l'indagine ha fatto emergere delle indicazioni ma non ancora delle certezze.

CARDELLA. Certamente tutto potrebbe portare a degli spunti di utilità.

DEL GAUDIO. I collaboratori di giustizia affermano che Pecorelli aveva delle carte di Moro, e che in fondo sarebbe stato ucciso perchè aveva queste carte. In proposito volevo cercare di capire meglio, sulla base degli atti (perchè voglio lasciar perdere le ipotesi), come stanno le cose. Siccome abbiamo le vicende della cena e degli assegni Sir: che rapporto c'è fra tutti questi elementi nell'ambito del movente.

Gli assegni Sir sono completamente estranei o rappresentano un movente? E i trenta milioni risolvono il conflitto, o il conflitto resta e si pone magari un problema di «sgarro»? Oppure il movente è rappresentato dalle carte di Moro? Se il movente è quest'ultimo, allora diventa importante anche individuare il contenuto di tali carte, altrimenti viene meno una delle ipotesi fondamentali dell'accusa.

CARDELLA. Se fossi in condizione di rispondere con certezza a queste domande avrei concluso l'indagine. Sono degli spunti molto interessanti che stiamo cercando di seguire. Non so se al termine dell'indagine sarà possibile dare risposte certe a questo interrogativo, perchè, ripeto, investe un campo di investigazione non solo vastissimo (sarebbe il problema minore), ma che presenta estreme difficoltà concrete. Ad esempio, o si ritrovano a distanza di quindici anni

le carte di Moro in possesso di Pecorelli (se le aveva), oppure non potremo che formulare ipotesi più o meno plausibili.

Per quanto riguarda gli assegni del Presidente di provenienza Sir, anche questo punto è allo studio e bisognerà attendere gli esiti dell'indagine. Genericamente possiamo dire che ci possono essere stati dei rapporti Sir-Italcasse.

DEL GAUDIO. Quindi l'inchiesta è aperta su entrambi i fronti?

CARDELLA. Sì, ma sempre nell'ottica di un omicidio, di un fatto avvenuto il 20 marzo alle ore 20,45. Non possiamo estendere l'indagine, sarebbe anche del tutto superfluo approfondire singoli episodi. Cercheremo di verificare quanto di tutto ciò può aver avuto rilevanza (se l'ha avuta) nell'omicidio Pecorelli.

DEL GAUDIO. Vorrei rivolgerle qualche altra domanda, poi cercherò di trarre una conclusione.

Rispetto a Varisco e al covo di via Gradoli, quello che è emerso stasera non era noto alla Commissione. La segnalazione è attendibile? Cosa ne derivò allora? Si indicava un luogo di prigionia? E il fatto avvenne prima o dopo la famosa seduta spiritica?

CARDELLA. Per rispondere a queste domande dovrei riconsultare gli atti, cosa che non ho avuto la possibilità di fare prima di venire qui. In ogni caso penso di poter dire che si trattava di una delle tante segnalazioni. Non so se quella cui lei fa riferimento abbia avuto un seguito, una valenza particolare. Come accennavo prima a proposito di altri fatti, è chiaro che indagando sull'omicidio Pecorelli ci si imbatte in una serie di altri eventi. Tuttavia, anzichè concentrare l'indagine in un unico luogo, cosa che avrebbe anche creato dei problemi di gestione oltre che di competenza, i singoli filoni sono stati attribuiti a chi ne aveva competenza.

DEL GAUDIO. Il fatto che il generale Dalla Chiesa e Pecorelli si recarono insieme presso il carcere di Cuneo è provato?

CARDELLA. È sostenuto da un maresciallo degli agenti di custodia che peraltro ha reso le sue dichiarazioni alla autorità giudiziaria di Palermo, dichiarazioni che fanno parte del procedimento per il quale vi è stato il rinvio a giudizio. È un altro elemento che confluisce nel processo Pecorelli e che è oggetto di valutazione.

DEL GAUDIO. L'incontro delle due di notte fra Dalla Chiesa ed Evangelisti sarebbe avvenuto al rientro dal viaggio a Cuneo o la notte successiva?

CARDELLA. Non so se vi è un riferimento temporale agli atti, una datazione precisa.

DEL GAUDIO. Già a proposito della cena, si è visto che alla fine è prevalsa la tesi di Evangelisti.

Cerco ora di trarre una conclusione politica. Nell'omicidio Pecorelli riscontriamo una presenza di un pezzo di criminalità organizzata, la banda della Magliana, dei servizi segreti, della mafia, degli affari, della politica attraverso Vitalone e Andreotti (anche se parliamo di indizi e non di certezze), e dell'eversione di destra; su tutto aleggia, infine la presenza della P2. Si tratta in sostanza di una grande fetta dei protagonisti della strategia della tensione la cui esistenza ormai mi sembra sufficientemente provata, salvo le sentenze definitive, dagli accertamenti svolti dai giudici di Milano, Bologna e Brescia.

L'omicidio Pecorelli potrebbe essere inquadrato nella strategia della tensione, magari anche indirettamente? Attraverso tale omicidio può essere trovata la chiave per capire alcuni aspetti importanti della strategia della tensione? Rispetto a quanto è agli atti, è possibile sostenere questa tesi oppure deve essere completamente esclusa?

CARDELLA. Non sono in condizione di rispondere a questa domanda perchè comporterebbe delle valutazioni che davvero non sono in grado di fare.

PRESIDENTE. Dottor Cardella, se mi è consentita una battuta, lei stasera ha subito un contrappasso. Nella sua vita professionale avrà effettuato chissà quanti lunghi interrogatori; oggi glielo abbiamo fatto noi. La ringrazio pertanto per la sua disponibilità e per il contributo che ha fornito alla Commissione e che risulterà veramente stimolante e prezioso per il prosieguo del nostro lavoro. In questo clima di collaborazione, le auguro buon lavoro.

CARDELLA. La ringrazio, signor Presidente, così come ringrazio tutti i commissari per la pazienza con la quale mi hanno ascoltato.

La seduta termina alle ore 21,40.